



Maurizio Maggi

**Gli ecomusei in Piemonte
Situazione e prospettive**

103



Il presente rapporto presenta un quadro complessivo dell'attività svolta dagli ecomusei istituiti in base alla legge regionale n. 31 del 1995 e s.m.i., e dell'attività del Laboratorio Ecomusei fino alla metà del 2003, momento in cui è terminata la convenzione fra IRES e Regione Piemonte per l'attività di supporto al programma "Piemonte Ecomusei" e il coordinamento del Laboratorio.

Raffaella Cardia è l'autrice dei disegni, tutti realizzati a partire da rilievi sul campo di dettagli o elementi architettonici afferenti ai territori degli ecomusei.

Alberto Crescimanno ha collaborato per l'assistenza alla ricerca.

Si ringraziano i responsabili degli ecomusei della Regione Piemonte e della Provincia di Torino per la collaborazione prestata durante la stesura del Rapporto.

Il testo complessivo è stato redatto da Maurizio Maggi, IRES Piemonte, a cui va la responsabilità del contenuto dell'intero volume.

L'IRES Piemonte è un ente di ricerca della Regione Piemonte, disciplinato dalla legge regionale 43/91. Pubblica una Relazione annuale sull'andamento socio-economico e territoriale della regione ed effettua analisi, sia congiunturali che di scenario, dei principali fenomeni socio-economici e territoriali del Piemonte. L'Area di ricerca Ambiente e Territorio dell'IRES, nell'ambito di una generale attività di analisi sul tema dello sviluppo territoriale, studia il fenomeno degli ecomusei e della promozione del patrimonio locale. Gli Ecomusei della Regione Piemonte sono istituiti con deliberazione del Consiglio Regionale in base alla L.R. 31/95 e s.m.i.

Il documento in formato PDF è scaricabile dal sito www.ires.piemonte.it

La riproduzione parziale o totale di questo documento è consentita per scopi didattici, purché senza fine di lucro e con esplicita e integrale citazione della fonte.

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE

Mario Santoro, *Presidente*

Maurizio Tosi, *Vicepresidente*

Paolo Ferrero, Antonio Monticelli, Enrico Nerviani, Michelangelo Penna,

Raffaele Radicioni, Maurizio Ravidà, Furio Camillo Secinaro

COMITATO SCIENTIFICO

Mario Montinaro, *Presidente*

Valter Boero, Sergio Conti, Angelo Pichierri,

Walter Santagata, Silvano Scannerini, Gianpaolo Zanetta

COLLEGIO DEI REVISORI

Giorgio Cavalitto, *Presidente*

Giancarlo Cordaro e Paola Gobetti, *Membri effettivi*

Mario Marino e Ugo Mosca, *Membri supplenti*

DIRETTORE

Marcello La Rosa

STAFF

Luciano Abburrà, Stefano Aimone, Enrico Allasino, Loredana Annaloro, Maria Teresa Avato, Marco Bagliani, Giorgio Bertolla, Antonino Bova, Dario Paolo Buran, Laura Carovigno, Renato Cogno, Luciana Conforti, Alberto Crescimanno, Alessandro Cunsolo, Elena Donati, Carlo Alberto Dondona, Fiorenzo Ferlaino, Vittorio Ferrero, Filomena Gallo, Tommaso Garosci, Maria Inglese, Simone Landini, Renato Lanzetti, Antonio Larotonda, Eugenia Madonna, Maurizio Maggi, Maria Cristina Migliore, Giuseppe Mosso, Carla Nanni, Daniela Nepote, Sylvie Occelli, Santino Piazza, Stefano Piperno, Sonia Pizzuto, Elena Poggio, Lucrezia Scalzotto, Filomena Tallarico, Luigi Varbella, Giuseppe Virelli

©2004 IRES - Istituto di Ricerche Economico Sociali del Piemonte
via Nizza 18 - 10125 Torino - Tel. +39 011 6666411 - Fax +39 011 6696012
www.ires.piemonte.it

ISBN 88-87276-47-1

Si autorizza la riproduzione, la diffusione e l'utilizzazione del contenuto del volume con la citazione della fonte.



Presentazione

Sono trascorsi circa dieci anni da quando l'IREs, durante uno studio mirato a individuare iniziative innovative per legare i parchi naturali al territorio, si imbatté nel modello dell'ecomuseo.

La presentazione di questo rapporto, proprio a dieci anni dalla prima pubblicazione in cui l'IREs ebbe modo di sottolineare l'interesse e le potenzialità che gli ecomusei rivestivano per lo sviluppo locale, è l'occasione per un sommario bilancio e qualche brevissima ipotesi di lavoro per il futuro.

Gli ultimi tre anni, dalla fine del 2000 circa, hanno visto una intensa collaborazione sul campo fra IRES e Regione Piemonte. Fu costituito allora uno specifico gruppo di supporto al programma "Piemonte Ecomusei" che, voluto dalla Regione e creato e coordinato dall'IREs, ha svolto un ruolo importante nello sviluppo di quella politica regionale: il Laboratorio Ecomusei.

La creazione di questo affiatato e competente gruppo di lavoro, opportunamente inserito in un quadro di relazioni esterne, saldamente ancorato alle reti locali sul territorio, in grado di dialogare tanto con esponenti della museologia internazionale quanto con le leadership locali, riconosciuto e dotato di un metodo di lavoro affidabile, costituisce forse uno dei principali risultati raggiunti.

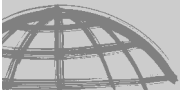
Sarebbe, tuttavia, facile per noi ricordarne altri: la diffusione di un metodo di confronto e di incontro fra gli ecomusei istituiti sempre meno episodico, l'apertura di canali di cooperazione con altre iniziative simili, entro e fuori la nostra regione, l'intensa azione di *networking* e il patrimonio di contatti nazionali e internazionali che ha prodotto, una prestigiosa nuova collana editoriale dedicata al patrimonio locale, affiancata da una intensa produzione di memorandum, *blueprint* e altri documenti operativi, un sito Internet e soprattutto una sua efficace "dottrina di impiego", l'introduzione di un sistema di rendicontazione di bilancio informatizzato e compatibile con gli standard museali.

Non sono questi tuttavia gli aspetti che preferiamo sottolineare.

Innanzitutto, anche se si tratta di un risultato nel quale non abbiamo alcun merito, è positivo che gli ecomusei si diffondano altrove e che i progressi del programma "Piemonte Ecomusei" avvengano in un quadro generale di crescita, in concomitanza con analoghe iniziative della Provincia di Torino o della Provincia autonoma di Trento, mentre proposte di legge e iniziative varie emergono con sempre maggiore dinamismo in regioni come Sardegna o Veneto.

Ma il risultato forse più importante è, per noi, la crescita dell'attenzione che molte comunità locali piemontesi prestano al programma sugli ecomusei. Questa attenzione non è dovuta solo all'esistenza della legge n. 31 del 1995, che ha permesso l'istituzione di 17 ecomusei regionali, e non si spiega neppure con i finanziamenti ad essa collegati.

Non era infatti scontato che la legge avesse una tale rispondenza e non tutti i provvedimenti intesi a salvaguardare il patrimonio locale hanno avuto, purtroppo, lo stesso successo. Evidentemente l'accompagnamento alla legge ha dato i suoi frutti. È stato un accompagnamento fatto di assistenza tecnica, di offerta di mezzi di comunicazione, di



proposta di occasioni di verifica e confronto, di diffusione di strumenti formativi, di divulgazione di buone pratiche, ma soprattutto di moltissima attività sul campo.

Il lavoro sul campo è stato forse quello che ha prodotto, almeno per l'IRES, il risultato più prezioso. Le molte giornate impegnate a percorrere i territori degli ecomusei, ad ascoltare i problemi che inevitabilmente vi si incontrano, a conoscerne gli abitanti, a capirne gli interessi, gli approcci, le prospettive, spesso molto diverse rispetto alle aspettative che tradizionalmente la ricerca utilizza come riferimento teorico, tutto questo ha costituito per noi un gigantesco laboratorio, uno spazio continuo di confronto fra teoria e fatti, uno stimolo pressante a elaborare soluzioni adatte al nostro territorio.

“Provate a guardare il mondo da quassù” – disse una volta il direttore di un ecomuseo di area montana, durante un convegno all'IRES – “si vede tutto in modo diverso”.

Ecco, l'aver appreso e incorporato, almeno in parte e lungo un percorso ancora da completare, questa diversità di prospettiva nella nostra prassi di ricerca, è stato forse il risultato più importante, qualcosa che entra a far parte in modo permanente del patrimonio metodologico dell'IRES.

I riconoscimenti ai dirigenti e ai funzionari regionali che hanno reso possibile questo programma e che ancora vi lavorano sono d'obbligo, anche se non formali, ma un ringraziamento speciale va a tutte quelle persone che localmente, in situazioni sociali ed economiche spesso difficili, fanno sorgere e mantengono in vita le iniziative ecomuseali, persone che si considerano e si comportano come “abitanti” nel senso pieno della parola. Abitante è un termine cui bisognerebbe attribuire la nobiltà che merita. Non semplice “popolazione”, un dato statistico che può aumentare o diminuire (e che purtroppo diminuisce, talvolta in modo preoccupante in molte delle nostre aree rurali) ma “abitanti” e dunque anche custodi del territorio, delle sue memorie, del suo equilibrio. Abitanti che preferiscono ostinatamente vivere e presidiare la propria terra, in un'area rurale o montana, anziché trasferirsi a fondovalle o lungo una frequentata via di traffico e, magari, aprire un esercizio commerciale come hanno fatto in tanti, lasciando ad altri l'onere della manutenzione del territorio. Abitanti che testardamente curano e mantengono in efficienza abitazioni e architetture rurali e tradizionali senza cedere alla facile tentazione delle costruzioni in blocchetti di cemento, che tanto spesso hanno oltraggiato i bei paesaggi della penisola.

A questi abitanti, però, non basta dire grazie: occorre offrire prospettive e indicare soluzioni per lo sviluppo. L'esperienza di questi ultimi anni ci ha indicato con chiarezza quali sono alcuni dei nodi da affrontare: costruire o irrobustire le cosiddette reti locali e trovare agli ecomusei un ruolo al loro interno, far crescere la cooperazione delle reti lunghe, soprattutto europee, assicurare una reale e non retorica offerta di formazione, adeguata alla domanda che proviene dal territorio.

L'IRES, che è impegnato attivamente, con molti dei suoi ricercatori attraverso diversi profili di analisi, non solo quello ecomuseale, nello studio dello sviluppo territoriale, continuerà, lungo questa prospettiva di ricerca e utilizzando nel modo più efficiente possibile i mezzi che avrà a disposizione, a svolgere la propria parte.

Il Presidente dell'IRES
Avv. Mario Santoro



Indice

1. Introduzione	1
2. Gli ecomusei istituiti	3
1. Considerazioni generali	3
2. Ecomuseo della Segale	8
3. Ecomuseo del Basso Monferrato Astigiano	11
4. Ecomuseo Colombano Romean	14
5. Ecomuseo di Cascina Moglioni	18
6. Ecomuseo del Lago d'Orta e Mottarone	21
7. Ecomuseo dell'Alta Val Sangone	25
8. Ecomuseo dei Terrazzamenti e della Vite	29
9. Ecomuseo della Valsesia	33
10. Ecomuseo del Freidano	36
11. Ecomuseo delle Terre d'acqua	40
12. Ecomuseo della Pastorizia	43
13. Ecomuseo del Biellese	46
14. Ecomuseo dell'Alta Valle Maira	50
15. Ecomuseo delle Miniere della Val Germanasca	54
16. Ecomuseo delle Rocche del Roero	56
17. Ecomuseo della Pietra da Cantoni	58
18. Ecomuseo delle Terre al Confine	60
3. Il progetto "Cultura Materiale"	61
1. Ecomuseo della Pietra	61
2. Ecomuseo delle Guide Alpine Antonio Castagneri	62
3. Ecomuseo del Rame	62
4. Ecomuseo delle Miniere di Traversella	63
5. Ecomuseo della Castagna	64
6. Ecomuseo della Resistenza	65
7. Ecomuseo della Lavorazione della Canapa	65
8. Ecomuseo dell'Argilla	66
9. Ecomuseo del Tessile	67
10. Ecomusei riconosciuti in base alla legge 31/95	68



4. L'attività IRES Piemonte-Laboratorio Ecomusei	69
1. Cos'è il Laboratorio Ecomusei	69
2. Ecomusei: conoscere e progettare	70
3. Presente e futuro dell'ecomuseo	70
4. Ecomusei.net	71
5. Il "Sentiero"	71
6. I "Quaderni" degli ecomusei	71
7. Le Mappe Culturali	72
8. L'"Archivio della Teatralità Popolare"	72
9. Contatti con altre iniziative (extra Regione Piemonte)	74
10. Contatti con altre iniziative della Regione Piemonte	74
11. La situazione nelle altre regioni europee	74
5. La geografia degli ecomusei	77
1. La rilevanza del tema	77
2. Un'analisi positiva: cosa è successo	77
3. Un approccio geografico-culturale	78
4. Un'analisi normativa: cosa conviene fare	81
5. Le prospettive e le ricerche in corso	82
6. Una carta contestuale degli ecomusei del Piemonte	83
6. Conclusioni e agenda	85
1. Obiettivi e risultati raggiunti	85
2. Prospettive	87



1. Introduzione

Con i primi sei mesi del 2003 si è concluso un ciclo quasi triennale di intensa collaborazione fra Regione Piemonte e IRES Piemonte, caratterizzata soprattutto dall'azione sul territorio da parte del Laboratorio Ecomusei.

Il bilancio è complessivamente positivo, anche se alcuni degli obiettivi individuati all'inizio di questo periodo sono stati al momento raggiunti solo in parte (vedi oltre, conclusioni e agenda).

La situazione attuale dei 13 ecomusei, analizzata con maggiore dettaglio nei singoli paragrafi ad essi dedicati, presenta in molti casi significativi miglioramenti, soprattutto per quanto riguarda la specificità dei progetti e l'impegno gestionale. Accanto a questi positivi risultati si accentua la situazione di crisi di alcune esperienze che non sembrano in grado di agganciarsi al "convoglio di testa".

Accanto agli ecomusei istituiti dalla Regione, continua l'attività di quelli che rientrano nel programma "Cultura Materiale" della Provincia di Torino. Si tratta di una ventina di realtà che presentano punti di forza e di debolezza molto simili a quelli delle esperienze regionali, ma forse con una generale maggiore attenzione al legame fra attività culturali e sviluppo economico locale.

Con deliberazione del Consiglio regionale del 1° aprile 2003, sono stati inoltre istituiti gli ecomusei delle Miniere della Valle Germanasca, delle Rocche del Roero, della Pietra da Cantoni, delle Terre al Confine.

La situazione italiana ed europea continua ad essere dinamica, mentre l'interesse dei governi locali per gli ecomusei sembra in crescita (in particolare, per ciò che riguarda le Regioni Lombardia, Veneto e Sardegna e molte amministrazioni comunali in varie parti della penisola), oltre naturalmente al programma "Ecomusei" della Provincia Autonoma di Trento

In Europa nell'ultimo anno sono iniziate le procedure per la costituzione di almeno 15 ecomusei, soprattutto agli estremi orientali e occidentali dell'Unione: Spagna, Portogallo, Polonia, Repubblica Ceca e Ungheria.



2. Gli ecomusei istituiti

1. Considerazioni generali

L'interpretazione

Il recupero e la valorizzazione del patrimonio locale da parte degli ecomusei istituiti nel corso del 2002 conferma le considerazioni del precedente rapporto, accentuando ancor più le differenze fra i casi di maggiore e minore successo.

A prima vista l'offerta di patrimonio visibile, visitabile e fruibile per il pubblico non sembra sostanzialmente aumentata, se si eccettua il caso rilevante della sede del Freidano, inaugurata a ottobre 2002. Tuttavia, in alcuni casi almeno, la realtà è più complessa e anche incoraggiante. Emergono sempre più infatti due approcci all'interpretazione del patrimonio: uno "progettato" e attuato "dall'alto" e uno "partecipato" e "dal basso".

Il primo prevede, in proporzione relativamente maggiore, interventi che coinvolgono immobili di un certo rilievo e comportano quindi oneri finanziari più rilevanti e concentrati nel tempo, la messa in opera di complesse procedure di affidamento dei lavori con gli inevitabili ritardi conseguenti, l'affidamento a professionisti esterni all'area di riferimento, un calendario che separa abbastanza nettamente il momento del cantiere da quello della gestione.

Il secondo modello assegna invece a queste attività un ruolo relativamente meno importante e privilegia invece interventi sulle strutture fisiche di dimensione più ridotta, poiché si basa maggiormente su risorse – anche progettuali – locali, e gestisce e attua la funzione di mediazione culturale anche in fase di cantiere.

L'osservazione diretta sottolinea in modo evidente i migliori risultati ottenuti con il secondo modello. I progetti che assegnano un ruolo preponderante alle attività di recupero immobiliare e similari registrano, in un contesto legislativo ed economico come quello italiano, inevitabili ritardi. Questo comporta a sua volta adeguamenti dei prezzi, necessità di riadeguamento delle risorse, accumulo di maggiori pressioni verso una revisione anche contenutistica dei progetti, abbandono dell'interesse locale verso l'iniziativa. L'approccio partecipativo, oltre ad incontrare minori difficoltà sotto i profili appena elencati, presenta il vantaggio importante di permettere, e anzi di incentivare, un maggiore coinvolgimento nella fase di riscoperta del patrimonio e di ridefinizione delle finalità stesse dell'ecomuseo operante in uno specifico territorio. Si realizza così in modo più completo la funzione di interpretazione e di mediazione culturale, permettendo alla società locale di "orientare" fin dall'inizio il susseguirsi delle diverse fasi dell'iniziativa.

Due elementi sembrano assumere un ruolo decisivo nel determinare la praticabilità del modello "partecipato":



Gli ecomusei in Piemonte. Situazione e prospettive

- un background territoriale omogeneo e culturalmente riconoscibile che consenta una più facile convergenza delle spinte locali verso i temi di competenza dell'ecomuseo;
- la presenza di personale competente, con la giusta sensibilità e dedicato esclusivamente o prevalentemente alla funzione ecomuseale.

Se la prima delle due condizioni dipende in buona misura dal sistema di filtro operante al momento dell'istituzione dell'ecomuseo¹ sulla seconda è possibile intervenire anche successivamente (vedi oltre, conclusioni e agenda). Va sottolineato che queste condizioni, oltre a essere cruciali nel caso dell'ecomuseo partecipato – un approccio non dovunque realizzabile – sono comunque rilevanti anche nei casi di gestioni più "istituzionali".

L'attività didattica

L'attività didattica ha registrato nel corso del 2002 un rilevante miglioramento sotto due principali profili.

L'offerta appare oggi, perlomeno in molti ecomusei, meno episodica e frammentata rispetto al passato. La catena "cura del patrimonio-ricerca-comunicazione culturale" sembra in molti casi essersi messa in moto, con effetti positivi in ognuno dei tre campi di azione dell'ecomuseo. In particolare, i temi propri dell'ecomuseo emergono sempre più all'interno dei programmi didattici, mentre appare in via di superamento la fase in cui l'istituzione si proponeva come semplice spazio o laboratorio passivo per l'implementazione di programmi didattici di altre fonti.

Un secondo profilo che vede qualche significativo progresso è quello della costruzione delle professionalità necessarie allo svolgimento dell'attività didattica e insieme dell'adeguata strutturazione delle responsabilità fra interno ed esterno dell'ecomuseo. Sotto questo aspetto, che ovviamente rappresenta la principale precondizione per ottenere risultati positivi dal lato dell'offerta, appare in via di consolidamento la convinzione che è all'interno dell'ecomuseo che deve essere conservata la funzione di indirizzo culturale della didattica; gli appalti all'esterno sono efficaci solo se l'ecomuseo effettua un investimento iniziale nella formazione delle professionalità che gli sono necessarie.

Si tratta di due aspetti molto importanti che costituivano i principali punti di debolezza segnalati dal seminario organizzato da Laboratorio Ecomusei ed Ecomuseo Cusius a Omegna nel dicembre 2001. I risultati dell'incontro, al quale avevano partecipato otto ecomusei regionali, sono riassunti nel primo Quaderno del Laboratorio Ecomusei.²

1. In taluni casi sarebbe possibile e forse opportuno intervenire anche dopo l'istituzione, regolando diversamente i confini o la struttura gestionale, come ad esempio nel caso dell'Ecomuseo della Valsesia: qui una divisione fra alta e bassa valle, con la responsabilizzazione di due diversi soggetti gestori, sarebbe forse l'unico rimedio ormai possibile.

2. R. Cagliero, *Didattica museale. Da esperienza a sistema*. Torino: "Quaderni del Laboratorio Ecomusei", n. 1, marzo 2002.

Accanto a questi positivi segnali permangono situazioni di difficoltà, concentrate laddove non è ancora stato approntato un quadro organizzativo equilibrato fra identità dell'ecomuseo e del soggetto gestore. In alcuni di questi casi, tuttavia, si intravedono segnali di potenziale miglioramento.

Il rapporto con la società locale

Il rapporto fra ecomuseo e società locale è un punto spinoso da sempre catalizzatore di tensioni e di confronti critici nell'ambito della pur breve storia ecomuseale. Hugues de Varine, considerato l'"inventore" degli ecomusei, riassume, in una sua recente opera³, la situazione, proponendo tre principali modelli, quello istituzionale (*musée-territoire*), quello partecipativo (*musée communautaire*) e quello scolastico (*musée scolaire*). Il modello emergente in Italia e in Europa è con ogni evidenza un modello misto, sostanzialmente molto vicino alla prima tipologia. Ciò è dovuto a un concorrere di motivi, non ultimi la storia importante delle autonomie locali in Europa e in Italia, e la presenza di istituzioni democratiche consolidate. Nell'ambito dei musei-territorio, categoria che anche de Varine riconosce come la più diffusa in Francia e in Europa, esiste tuttavia una vasta gamma di modalità di coinvolgimento comunitario. È forse soprattutto su queste differenze, più che sulla rispondenza a un modello comunitario – che in Europa costituisce un'eccezione – che va misurato il rapporto tra ecomuseo e società locale.

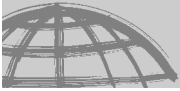
Indipendentemente dalla paternità della prima mossa, che può appartenere a un gruppo di cittadini o a una istituzione, un ecomuseo, come ogni importante progetto territoriale, non può svilupparsi in modo vitale in assenza di un soggetto istituzionale locale (un comune, una comunità montana o in casi rari un parco) disposto a giocare con convinzione un ruolo propositivo nella sua attuazione.

Contemporaneamente, l'osservazione delle attività di progettazione del "locale" degli ultimi 10-15 anni ha sottolineato l'importanza cruciale che la partecipazione dei cittadini può giocare in questo tipo di processo.

Tuttavia, il termine "partecipazione" è spesso frainteso dalle amministrazioni locali. Iniziare un progetto appaltando a una società di professionisti il recupero di un immobile e rinviando a una successiva fase il preteso "coinvolgimento" dei cittadini, non sembra essere stato fin qui un modello efficace. La "partecipazione" viene intesa in questi casi non come una modalità permanente di governo delle istituzioni (che alcune adottano e altre rifiutano) quanto piuttosto come una specifica azione che può essere messa in moto in un determinato momento e su una specifica iniziativa.

Da questo punto di vista l'osservazione del rapporto tra ecomusei e società locale è forse un rivelatore sia del grado di qualità del sistema locale e del capitale sociale di un territorio, sia del buon funzionamento di un ecomuseo. Di conseguenza, il risulta-

3. H. de Varine, *Les racines du futur. Collection Décision Locale*. Chalon sur Saone: Asdic, 2002.



to è soddisfacente dove esiste un rapporto virtuoso fra abitanti e istituzioni locali. Ciò che si può affermare, dopo tre anni di attenta analisi e di attività sul campo, è che il tentativo di costruire ecomusei attorno a territori "incoerenti" dal punto di vista culturale (perché non dotati di un livello minimo di capitale sociale o perché troppo estesi e quindi eterogenei) non ha certamente aiutato lo sviluppo di un solido rapporto di partecipazione fra residenti e istituzione.

Un ripensamento della struttura di alcune iniziative, ed eventualmente una loro riprogettazione, potrebbe evitare loro di essere tagliati fuori dalla "testa" del movimento ecomuseale, rendendo anche più agevole l'intervento di assistenza regionale, altrimenti costretto a operare su realtà troppo disomogenee.


Un aspetto diverso di questo problema riguarda invece la capacità di mettere in atto processi partecipativi, che possono incontrare difficoltà anche in presenza di istituzioni disponibili. Sono state elaborate e sperimentate sul campo, spesso con risultati sorprendenti, numerose tecniche utili a questo scopo; tuttavia, questo rimanda al più generale problema della circolazione delle buone pratiche e della formazione degli operatori degli ecomusei (vedi oltre, conclusioni e agenda).

Aspetti gestionali

L'individuazione in molti ecomusei istituiti (almeno 9 su 17) di una figura con le funzioni di direttore, da tempo raccomandata dal Laboratorio Ecomusei, rappresenta forse il progresso più significativo del periodo recente.

Questo è tuttavia solo il primo passo necessario alla realizzazione di un adeguato assetto organizzativo. Spesso, infatti, le attività degli ecomusei più efficaci superano, almeno in certi momenti dell'anno, una soglia quantitativa amministrabile dal personale disponibile. Rimane quindi stringente la necessità di un allargamento del personale, spesso coincidente, date le risorse a disposizione e dato l'attuale assetto giuridico degli ecomusei, con quello della formazione e della cooperazione con i volontari. L'inserimento di nuove figure a supporto dei gruppi originari richiede infatti un adeguamento delle professionalità, a volte anche di elevato profilo, esistenti localmente, alla particolare sensibilità culturale necessaria per la gestione di un ecomuseo. In alcuni casi (ad esempio per la didattica) sono stati i direttori stessi a farsi carico della formazione necessaria per poter correttamente operare con soggetti esterni. Si tratta tuttavia di un investimento di tempo e risorse da non sottovalutare e non praticabile dovunque.

Risulta inoltre urgente realizzare una separazione delle attività di controllo e indirizzo politico da quelle di direzione tecnica. Le prime, sostanzialmente riconducibili al ruolo esercitato dai consigli di amministrazione degli enti culturali, dovrebbero essere del tutto riservate agli amministratori politici, ossia ai soggetti gestori degli ecomusei. Le funzioni direttive, che hanno invece uno specifico contenuto tecnico, dovrebbero essere riservate all'azione dei direttori o delle figure similari individuate all'interno di ciascuna struttura. Ogni direttore dovrebbe ricevere la fiducia da parte



del proprio soggetto gestore, sulla base di un piano di attività di durata definita (possibilmente pluriennale) e impegnarsi a realizzarlo. Durante la fase di attuazione del programma i direttori non dovrebbero subire interferenze da parte dei soggetti gestori, chiamati a valutare l'operato dei tecnici alla fine del periodo. Ogni confusione fra compiti politici, ossia di indirizzo, e tecnici, ossia di attuazione concreta degli indirizzi, si traduce in scarsa efficienza dell'istituzione culturale nel breve periodo e in una strisciante insoddisfazione e demotivazione del personale nel lungo periodo.

Si tratta di un aspetto da non sottovalutare, soprattutto in vista di una potenziale crescita del fenomeno ecomusei, il cui successo potrebbe paradossalmente rendere ancora più dannosi questi conflitti.

Anche l'emergere di un'offerta didattica meno episodica e con un maggiore grado di integrazione fra esigenze delle scuole e messaggio culturale dell'ecomuseo, è un altro punto positivo, come illustrato in precedenza.

Se una parte consistente degli ecomusei sembra sostanzialmente ben gestita o comunque in grado di affrontare con consapevolezza alcune oggettive difficoltà che ne limitano l'azione, ritardi più significativi si registrano dove sono assenti progetti culturali strategici e dove il progetto dell'ecomuseo appare slegato da una logica di progettazione partecipata del territorio.



2. Ecomuseo della Segale

L'Ecomuseo della Segale si propone di raccontare, attraverso la segale, un aspetto distintivo delle genti e della civiltà della montagna ossia l'utilizzo attento e diversificato delle risorse disponibili



Tetto in segale (dettaglio, Tetti Bariau)

L'interpretazione

L'attività di interpretazione dell'ecomuseo è incentrata attorno al recupero della filliera della segale. Sul piano del recupero materiale proseguono i lavori di completamento del circuito di visita che unisce Sant'Anna di Valdieri ai due insediamenti di Tetti Bariau e Tetti Bartola. In quest'ultimo sito i cantieri sono sostanzialmente terminati nel 2002, mentre nel 2003 dovrebbe essere completato l'allestimento della segnaletica informativa del percorso pedonale. Il completamento delle coperture originarie in segale e gli allestimenti interni recentemente realizzati, compresa la vecchia stalla, offrono oggi ai visitatori l'opportunità di conoscere la vita domestica e il lavoro in montagna. L'ecomuseo ha anche avviato la coltivazione di segale su limitati appezzamenti di terreno, allo scopo di produrre la materia prima necessaria alle operazioni di copertura dei tetti degli edifici recuperati. Il Museo dei Giochi dovrebbe essere ultimato per la primavera 2004. Non risulta ancora completato invece il centro di interpretazione e di prima accoglienza che dovrà trovare posto in un edificio dell'abitato di Sant'Anna. Sul piano delle attività, oltre alla partecipazione alla Festa della Segale, ricorrenza giunta alla dodicesima edizione, si deve segnalare l'adesione al progetto "Teatralità Popolare", promosso dal Laboratorio Ecomusei e dalla Casa degli Alfieri. L'attività dell'osteria "i Bateur", che promuove la vendita di prodotti legati al territorio e funge da centro di aggregazione sociale, ha funzionato fin qui abbastanza bene e, oltre a garantire il mantenimento di un punto di ristoro e di ritrovo nell'abitato, ha consentito l'insediamento definitivo di un nuovo nucleo familiare. L'iniziativa appare oggi forse parzialmente sottodimensionata rispetto alle potenzialità della domanda.

La didattica

La principale proposta didattica dell'ecomuseo è legata al circuito di visita delle due borgate con i tetti in paglia. Attraverso la mediazione delle guide naturalistiche che accompagnano le escursioni, della durata di circa due ore, vengono illustrati diversi aspetti della vita e del lavoro in montagna, e delle architetture tradizionali.

La domanda di visite risulta dinamica e ad essa risponde un'offerta qualitativamente adeguata, soprattutto sui temi naturalistici. Permangono aree di miglioramento nelle tematiche affrontate – ancora fortemente influenzate dall'approccio naturalistico tipico della didattica del parco – e sul piano organizzativo, dove non esiste un vero e proprio responsabile delle attività didattiche.

La gestione

L'attività di recupero e allestimento delle due borgate con i tetti in paglia ha assorbito la quasi totalità delle risorse dell'ecomuseo. Questo giustifica però solo in parte l'assenza di spese nei comparti della ricerca e della gestione; queste carenze confermano, al contrario, quanto già sottolineato a proposito della relativa dipendenza

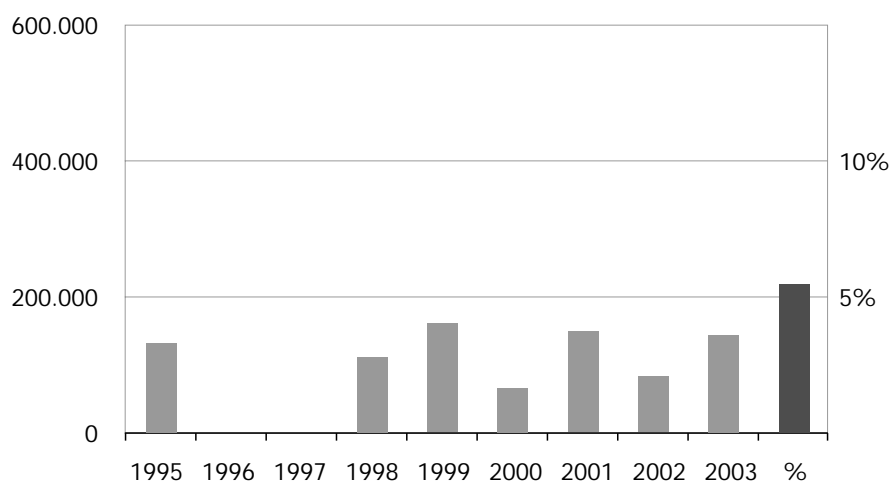


Gli ecomusei in Piemonte. Situazione e prospettive

dell'attività di mediazione culturale dell'ecomuseo da quella di interpretazione naturalistica del parco.

Una struttura organizzativa (specifica per l'ecomuseo) non ancora sufficientemente definita e una fragile situazione demografica locale costituiscono oggi i principali punti di debolezza di questa iniziativa.

Figura 1. Finanziamenti ricevuti in base alla l.r. 31/95 fino al 2003*

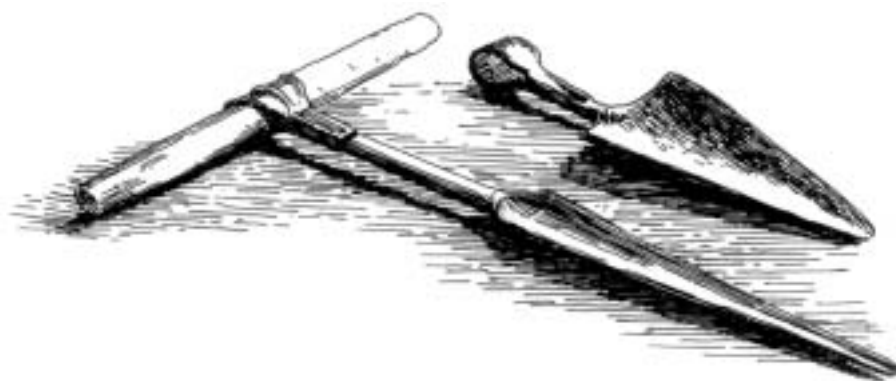


* Sull'asse di sinistra valori in euro; sull'asse di destra valori in percentuale cumulata.

Fonte: bilanci degli enti e determinazioni della Regione Piemonte

3. Ecomuseo del Basso Monferrato Astigiano

*Il passato come strategia innovativa
per costruire oggi la memoria di domani*



Utensili per la lavorazione del legno (Pino d'Asti)



L'interpretazione

Recupero di immobili e comunicazione, soprattutto didattica, sono state le due principali attività dell'Ecomuseo del Basso Monferrato Astigiano nel corso del 2002. Sul primo fronte prosegue il cantiere di ristrutturazione della futura xiloteca di Morialdo, principale impegno finanziario dell'ecomuseo. A fine 2003 partiranno i lavori di allestimento svolti in collaborazione con l'istituto d'arte di Asti. L'ecomuseo mantiene inoltre la tradizionale attenzione alle iniziative di sensibilizzazione e condivisione delle conoscenze a livello locale, sia con una articolata offerta di comunicazione didattica, sia con l'organizzazione di convegni tematici legati al territorio, come quelli dedicati a Gianduia e ai saltimbanchi.

La didattica

L'Ecomuseo del Basso Monferrato Astigiano ha messo a punto nel corso del 2002 una struttura di gestione delle attività didattiche piuttosto complessa, basata su una stretta collaborazione con le scuole e sulla supervisione del responsabile dell'ecomuseo. Questa struttura è responsabile della scelta dei temi e dell'impostazione generale dell'attività, applicate dalle singole scuole con gli strumenti di didattica ritenuti più opportuni.

Il progetto "Ecogiornale", realizzato da sei scuole del territorio, consiste nella redazione di un giornale locale da parte degli studenti, a supporto dei quali l'ecomuseo affianca un giornalista e altre competenze redazionali professionali.

Il racconto della storia locale e del territorio astigiano viene realizzato anche attraverso il canale dell'interpretazione artistica, un approccio che caratterizza ormai la pratica di analisi e di rappresentazione di questo ecomuseo: "Dal rumore al suono; dal suono alla canzone", ciclo di corsi di canto popolare; "Burattinando burattinando", trasmissione della tradizione attraverso la recitazione dei burattini (dallo studio dei pupazzi alla loro fabbricazione con materiali di recupero fino all'improvvisazione teatrale); "Arte e natura", laboratorio realizzato in collaborazione con il Castello di Rivoli, che affronta aspetti della storia locale attraverso le reazioni emotive legate a esperienze musicali o al contatto con le arti figurative plastiche e con il teatro; "Archeokids", la simulazione di uno sito archeologico, dove si scava sotto la guida di un esperto.

Interessante anche il progetto che riguarda l'allestimento della xiloteca di Morialdo, il quale ha coinvolto l'istituto d'arte di Asti, ritenuto dall'ecomuseo un partner più idoneo, per le motivazioni e per l'approccio e l'interesse al territorio dimostrati, rispetto alle offerte professionali.

L'ecomuseo offre anche attività per gli adulti, mediante escursioni di scoperta del territorio a piedi o a cavallo.

Fra i progetti futuri si segnala l'affidamento alle diverse classi scolastiche di sentieri del proprio territorio, da percorrere, studiare e documentare.

L'ecomuseo metterà a disposizione strutture e servizi di collaborazione vari: tramite

i comuni saranno disponibili la consultazione di mappe, carte, biblioteche, ricerche storiche e l'accompagnamento da parte di consiglieri comunali e cantonieri, oltre che competenze tecniche, scientifiche, artistiche, grafiche, logistiche da parte di vari esperti che già collaborano con le scuole, e di Bibliolab, una struttura consortile tra enti del territorio e dedicata alla didattica.

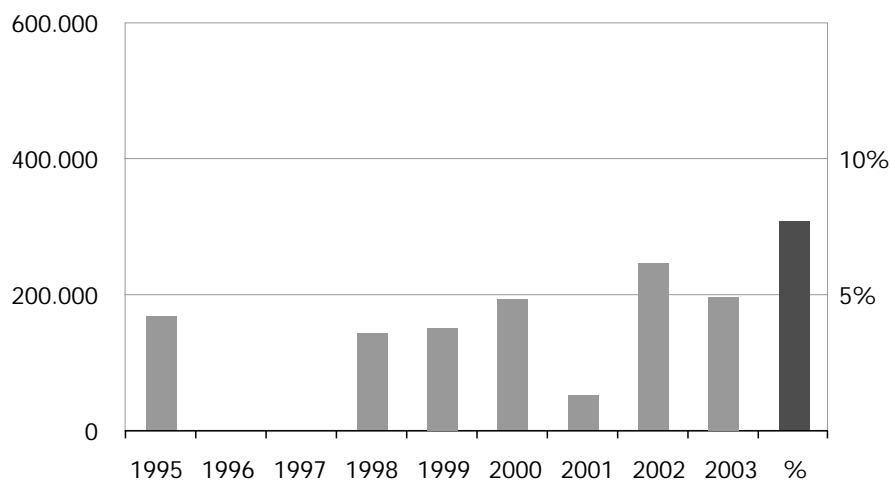
L'attività, che coinvolgerà 147 classi, porterà alla costruzione di una mappa culturale del territorio, documentata attraverso differenti media (carta, libro, mostre, CD-ROM, video, performance, installazioni, foto, fumetti, musica, danza). Un sito Internet dedicato accompagnerà lo sviluppo del progetto.

La gestione

Il bilancio dell'Ecomuseo del Basso Monferrato Astigiano vede, dal lato delle entrate, significativi finanziamenti legati alla legge regionale n. 58 del 1978, supplementari rispetto a quelli previsti in base alla legge regionale n. 31 del 1995, nonché la presenza di un cospicuo residuo attivo.

Dal lato della spesa è da segnalare una quota consistente, almeno relativamente alla situazione generale piemontese, per spese di gestione, a conferma dello sforzo efficacemente esercitato per garantire un assetto gestionale e organizzativo adeguato alle attività svolte e alle dimensioni territoriali dell'ecomuseo.

Figura 2. Finanziamenti ricevuti in base alla l.r. 31/95 fino al 2003*



* Sull'asse di sinistra valori in euro; sull'asse di destra valori in percentuale cumulata.

Fonte: bilanci degli enti e determinazioni della Regione Piemonte



4. Ecomuseo Colombano Romean

L'Ecomuseo Colombano Romean si propone di secondare la rinascita dell'identità dell'alta valle Susa attraverso gesti e parole tradizionali del vivere e lavorare quotidiano, per offrire al turista e al viaggiatore che raggiunge il Piemonte, salotto d'Europa, un'anticamera ricca di scoperte e viva degli eventi attuali



Il forno della comunità (Salbertrand)

L'interpretazione

Il sistema dei siti, delle strutture e dei percorsi dell'Ecomuseo Colombano Romean ha mostrato nel corso del 2002 e dei primi mesi del 2003 significativi progressi. Le attività di recupero del vecchio mulino rimangono centrali e dopo qualche difficoltà di ordine amministrativo (tre gare andate deserte) i cantieri possono ora ripartire. Riguarderanno, oltre alla parte elettrica del mulino, anche la ristrutturazione dell'antica casa del mugnaio, probabilmente destinata ad accogliere un custode-guida, fatto questo che, se realizzato, incrementerà in modo significativo la fruibilità delle strutture.

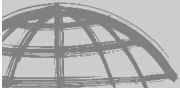
La ghiacciaia, i cui lavori hanno subito significativi ritardi negli anni recenti a causa dei danni causati dalle alluvioni, subirà una importante modifica nella destinazione d'uso e anziché un centro congressi, funzione per la quale il parco dispone di altri spazi più funzionali, sarà destinata al racconto delle attività legate alla filiera del ghiaccio.

È stata ultimata una carbonaia didattica, ossia un'area provvista di allestimenti atti a illustrare, sia tramite pannelli, sia con l'utilizzo di modelli in scala 1:1, le tre fasi del processo di fabbricazione del carbone di legna: il cumulo prima dell'accensione, il cumulo in attività (simulato) e il risultato finale con la materia combustibile prodotta. La realizzazione della carbonaia, così come la redazione dei testi esplicativi che la completano, si è avvalsa della collaborazione di alcuni carbonai della vicina val Chisone (quello del carbonaio era un classico mestiere itinerante, dunque non necessariamente tipico di una valle). L'iniziativa assume maggior valore considerando che si situa all'interno di un percorso, in via di realizzazione, che includerà un forno per la calce e un cantiere forestale.

Nell'area adiacente il laghetto della ghiacciaia è stata completata la prima fase del cantiere per la costruzione di una sauna finlandese. Il progetto attuato nell'ambito di un programma del dipartimento di Progettazione Architettonica del Politecnico di Torino e con il sostegno della Compagnia di San Paolo, ha coinvolto artigiani del legno finlandesi e locali. Un successivo workshop di dieci giorni con una cinquantina di studenti di diverse università europee sul tema del progetto ha permesso di completare un interessante programma di scambio e confronto fra *savoir-faire* locali in aree a tradizione forestale fra loro molto diverse. La sauna sarà completata con una prossima sessione del cantiere internazionale.

Anche la valorizzazione del tema della canapa ha registrato progressi: oltre alla coltivazione, macerazione e filatura del raccolto è stato realizzato un documentario insieme al vicino Ecomuseo dell'Alta Val Sangone.

La reputazione accumulata con alcuni anni di lavoro, ispirata da un corretto e attento profilo di attività, tanto con la precedente direzione quanto con l'attuale, ha condotto a una qualità molto soddisfacente dei rapporti fra ecomuseo e residenti. L'ultima testimonianza in ordine di tempo arriva dall'intenzione, espressa da un anziano residente di Exilles, di donare all'ecomuseo una segheria ad acqua. La donazione,



che comprende tutti i macchinari ed è dettata dalla volontà di non disperdere un contributo importante della memoria di quei luoghi, rischia però di essere vanificata dall'insorgere di problemi politico-amministrativi.

La partecipazione al progetto "Teatralità Popolare" e l'imminente apertura di un punto vendita e informazioni completano il quadro di un ecomuseo che procede lentamente, come è giusto che avvenga per le iniziative ecomuseali, ma con una certa chiarezza sulle modalità e sugli obiettivi di salvaguardia e valorizzazione del proprio territorio.

La didattica

Le attività didattiche dell'Ecomuseo Colombano Romean ruotano prevalentemente attorno alla collana (bilingue, italiano e occitano) dei "Chaier". Con la pubblicazione recente del terzo numero *L'istura du glà 'd Salbèltran*, dedicato all'attività di estrazione e lavorazione del ghiaccio, il quale si aggiunge ai precedenti *Èl grō blètun* e *Èl chi blètun*, incentrati sul larice, la collana consolida la sua già definita fisionomia.

L'iniziativa, rivolta prevalentemente a studenti fino al biennio delle secondarie, ha visto l'utilizzo in classe del primo "Chaier" come scheda preparatoria alla visita sul campo, una successiva visita dell'ecomuseo e una verifica finale dell'esperienza (mediante un gioco didattico). L'ecomuseo organizza anche il concorso "Èl grō blètun", per valutare i progetti didattici e le attività di ricerca realizzati dalle classi che hanno già sperimentato i percorsi didattici. L'ecomuseo premia i tre lavori giudicati più interessanti e originali. Anche questo chaier, come i due precedenti, è opera di Oreste Rey, viene pubblicato in lingua italiana e occitana ed è strettamente legato alle attività di recupero e interpretazione del patrimonio. La destinazione della ghiacciaia a un uso più museale e legato all'antica lavorazione del ghiaccio imponeva infatti un'attività di ricerca supplementare (ad esempio per l'individuazione di reperti e attrezzature o per decidere le modalità di allestimento della ghiacciaia), la quale è stata opportunamente utilizzata anche sul piano didattico.

L'ecomuseo ha anche organizzato attività integrate che hanno coinvolto, oltre alla scuola di Salbertrand, quelle di Oulx e di Sestriere, su vari temi di studio e di interesse per il territorio.

Pur avvalendosi di una cooperativa per alcune attività di promozione e di organizzazione logistica delle esperienze didattiche, l'ecomuseo mantiene al proprio interno la gestione della programmazione didattica vera e propria, decidendo temi sui quali si lavorerà e per i quali la cooperativa è chiamata a produrre materiali specifici.

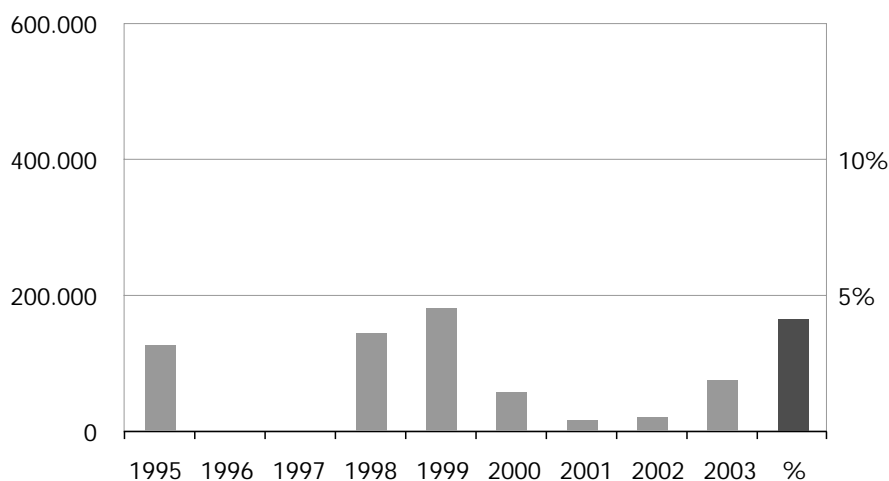
Rilevante per qualità e aspetti innovativi è anche il progetto legato alla realizzazione della sauna finlandese – svolto con il dipartimento di Progettazione Architettonica del Politecnico di Torino e con la partecipazione dell'Università di Helsinki – il quale ha comportato l'organizzazione di un *work-camp* frequentato per dieci giorni da circa 40 studenti provenienti da diversi paesi europei.

La gestione

Le difficoltà di ordine amministrativo incontrate nei cantieri legati alla ghiacciaia (necessità di modificare il progetto e la destinazione d'uso di parte dei fondi a seguito degli eventi alluvionali) e al mulino idraulico (tre gare disertate dalle imprese locali) hanno ridimensionato le capacità di spesa dell'ecomuseo per il 2002, contribuendo a mantenere un residuo di oltre 500.000 euro.

Al di là di queste specifiche difficoltà, che sono probabili quando si affrontano attività di recupero edilizio e che sono aggravate dalla debolezza del tessuto imprenditoriale locale, l'ecomuseo mostra una buona capacità di spesa e di realizzazione degli obiettivi. Il cambiamento di responsabile, dopo la partenza del direttore del parco, ha comportato alcune comprensibili iniziali difficoltà organizzative, che appaiono ora superate, mentre l'approccio culturale dell'ecomuseo verso la promozione del patrimonio locale, già molto soddisfacente, si conferma di buon profilo.

Figura 3. Finanziamenti ricevuti in base alla l.r. 31/95 fino al 2003*



* Sull'asse di sinistra valori in euro; sull'asse di destra valori in percentuale cumulata.

Fonte: bilanci degli enti e determinazioni della Regione Piemonte



5. Ecomuseo di Cascina Moglioni

*L'Ecomuseo di Cascina Moglioni
intende sottolineare e riproporre l'importanza degli aspetti
legati alla presenza umana nel territorio
del Parco Regionale Naturale delle Capanne di Marcarolo*



Rustico (Capanne di Marcarolo)

L'interpretazione

Il fronte di lavoro più impegnativo dell'ecomuseo è senz'altro quello legato al recupero funzionale del complesso rurale di Cascina Moglioni. Qui i lavori avanzano in modo soddisfacente, soprattutto dopo il completamento della copertura dei tetti. Nella struttura, oltre agli spazi didattici e di interpretazione, troverà forse posto anche uno spazio residenziale destinato a una famiglia di coltivatori i quali eserciteranno anche funzioni di custodia – elemento che potrebbe avere un rilevante effetto sulla fruibilità e sull'efficienza complessiva del sito.

Nel 2002 è stato portato a termine il concorso "Inventa tu", promosso dall'ecomuseo per definire il proprio logo rappresentativo.

La mostra itinerante "Cuore di Cabanè", un'esposizione di fotografie e interviste che documentano persone e luoghi di Capanne di Marcarolo, ha avuto un più che soddisfacente successo di pubblico e ha dato luogo alla pubblicazione di un libro, presentato nel giugno 2003 a Novi Ligure.

Un piccolo passo indietro si deve purtroppo registrare relativamente al degrado subito, prevalentemente a causa dei cinghiali, dalla carbonaia. Costruita nel 2002 grazie all'esperienza di alcuni residenti e con la partecipazione del personale del parco, la struttura appare ora semidistrutta.

Sono poi interessanti le prospettive di alcune iniziative in corso di realizzazione e relative alla valorizzazione della castagna, e in particolare della cucina che la utilizza come materia prima, oggetto di specifiche iniziative di promozione come "Non solo caldarroste" (ottobre 2003), con convegni e cene a tema, realizzate con il coinvolgimento dei residenti e dei produttori locali.

La didattica

Il coinvolgimento delle scuole locali, sia piemontesi che liguri, ha conosciuto un significativo momento di svolta con la realizzazione del progetto "Inventa tu", in occasione del quale si è chiesta la partecipazione degli studenti e degli insegnanti nella scelta di un logo e uno slogan per l'ecomuseo.

Nel 2002 è stato realizzato un pacchetto didattico composto da un CD-ROM di documentazione su alcuni aspetti patrimoniali dell'ecomuseo (insediamenti agricoli tipici, attività rurali tradizionali quali mungitura, taglio del fieno, battitura delle lame della falce) e dall'osservazione diretta mediante escursioni guidate.

Per quanto ancora limitate nella quantità, queste attività sono comunque il sintomo di una ripresa dell'iniziativa su questo fronte.

La gestione

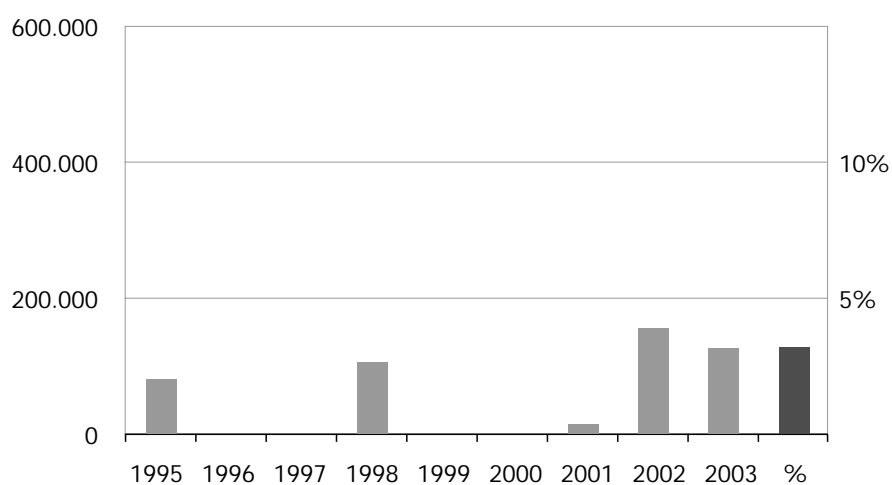
I ritardi che accompagnano le attività di recupero immobiliare hanno penalizzato la capacità di spesa dell'ecomuseo e comportato residui vicini al 50% delle entrate del 2002. Tuttavia la parte spesa dimostra un certo equilibrio fra le varie componenti del bilancio.



Gli ecomusei in Piemonte. Situazione e prospettive

La nomina di un nuovo responsabile, individuato all'interno del Parco Capanne di Marcarolo, pur presentando come aspetto negativo la rinuncia alle competenze importanti e consolidate rappresentate dal precedente direttore, ha avuto il pregio di chiarire in modo più trasparente i rapporti fra area protetta ed ecomuseo, puntando su risorse interne che appaiono comunque, se messe in grado di operare in modo autonomo, all'altezza della situazione.

Figura 4. Finanziamenti ricevuti in base alla l.r. 31/95 fino al 2003*

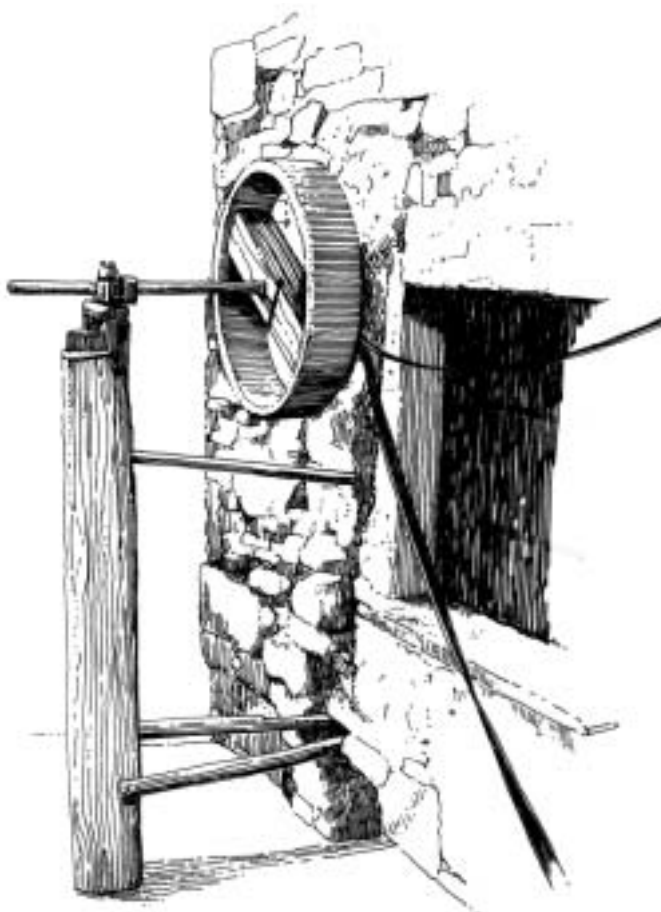


* Sull'asse di sinistra valori in euro; sull'asse di destra valori in percentuale cumulata.

Fonte: bilanci degli enti e determinazioni della Regione Piemonte

6. Ecomuseo del Lago d'Orta e Mottarone

L'Ecomuseo del Lago d'Orta e Mottarone – Ecomuseo Cusius intende illustrare la cultura del saper fare e dell'ospitalità quale espressione peculiare del territorio che vede come proprio baricentro il lago d'Orta e come proprio fondale i rilievi del Mottarone, collegandole allo spirito di iniziativa e alla capacità imprenditoriale, caratteristiche da sempre particolarmente vivaci in quest'area



Allestimenti del Museo del Legno (Pettenasco)



L'interpretazione

Nel corso del 2002 l'ecomuseo ha continuato con coerenza la propria politica di illustrazione del territorio di riferimento, allargando la ramificazione associativa e operando per consolidare la coerenza culturale dell'insieme delle attività, due obiettivi centrali nella missione dell'ecomuseo e non facili da coniugare.

L'ingresso di un nuovo socio è stata l'occasione per dare incremento a una nuova filiera di iniziative legate alla valorizzazione della cucina del territorio. È singolare infatti che il lago d'Orta, pur occupando una posizione centrale dal punto di vista geografico e paesaggistico in quest'area, risulti sostanzialmente assente in molti degli aspetti della rappresentazione materiale del territorio, a partire dalla cucina. Si deve ricordare che il lago ha subito negli anni '30 un pesante inquinamento di origine industriale, il quale ha comportato la rapidissima scomparsa di ogni forma di vita complessa. Gli interventi di risanamento attuati dalla regione a partire dal 1989 hanno avuto successo e oggi le condizioni ambientali sono sostanzialmente le stesse del periodo precedente il 1930, garantendo una soddisfacente attività di pesca sportiva. Tuttavia questo risultato di risanamento ambientale non si è ancora tradotto nell'utilizzo di questi aspetti patrimoniali per produrre valori simbolici.

L'ecomuseo ha così intrapreso un'iniziativa di vasto respiro in questo specifico campo e ha iniziato una riflessione con soci e operatori del settore, la quale ha portato all'organizzazione delle serate "Assaggi" nel 2001 e "Paesi e sapori" nel 2002. Ad Armeno, grazie anche all'intervento del comune, è iniziata nel 2002 la ristrutturazione di una vecchia costruzione industriale, parzialmente dedicata al Museo degli Alberghieri, di un'area espositiva e di un fabbricato con attrezzature professionali, per effettuare dimostrazioni pratiche. Nel 2003 è stata realizzata l'esposizione "C'era una volta nel paiolo", che illustra gli ambienti di produzione e consumo del cibo. L'attenzione all'aspetto della cucina territoriale si completa poi con iniziative didattiche specifiche.

L'ecomuseo ha poi incluso i nuovi siti di frazione Boletto (dedicato agli scalpellini) e di Sambughetto in Valstrona (dedicato alla paleontologia), mentre continua il cantiere per il Museo del Legno a Pettenasco, la ristrutturazione di Palazzo Torrielli, sede congiunta del Comune di Ameno e del Museo Civico Artistico e Archeologico.

L'ecomuseo ha promosso inoltre la mostra fotografica "Frammenti d'Ecomuseo", in collaborazione con la Fondazione Italiana per la Fotografia, mirata a stimolare l'osservazione del territorio da punti di vista insoliti. La mostra "Europa Valstrona" ha invece affrontato gli aspetti dell'emigrazione dal punto di vista femminile e gli effetti sulla vita sociale che la partenza degli uomini ha provocato in determinate aree.

A settembre si è conclusa, con un buon successo di pubblico, anche la manifestazione "Musei Aperti". Il Museo dell'Ombrello di Gignese, la Fondazione Calderara di Vacciago Ameno, il Museo degli Strumenti Musicali di Quarna e il Museo del Legno di Pettenasco hanno registrato complessivamente 3.600 visite.

La didattica

Il programma didattico dell'Ecomuseo Cusius è fra i più strutturati e soprattutto integrati con l'attività generale. I responsabili dell'ecomuseo elaborano ogni anno una bozza di programma che viene sottoposta alla rete scolastica, anche mediante interventi diretti negli istituti scolastici locali e pubblicitica informativa per l'area extralocale. I risultati sono finora incoraggianti, soprattutto con le scuole elementari e medie superiori, mentre qualche difficoltà si registra ancora con le medie inferiori.

Le proposte didattiche integrano attività di scoperta dal vivo, mediante visite guidate nelle diverse località degli aderenti alla rete ecomuseale Cusius, didattica frontale interattiva e laboratori.

Ogni anno l'ecomuseo individua un filone particolare attorno al quale focalizzare l'attività didattica, promuovendo su quel tema mostre temporanee, serate di incontri per il pubblico adulto, pubblicitica dedicata.

Coerentemente con lo sforzo dell'ecomuseo di promuovere la cultura gastronomica tradizionale e con l'adesione di un nuovo socio, l'istituto alberghiero Maggia di Stresa, il tema del 2002 è stato quello dell'alimentazione, realizzato in collaborazione, oltre che con l'alberghiero, anche con la scuola per panificatori e pasticceri di Gravellona Toce. Il tema è stato affrontato, organizzando anche un ciclo di conferenze abbinate a degustazioni. L'attività ha dato luogo anche alla pubblicazione di dispense sulle ricette esaminate durante l'esperienza didattica.

Complessivamente l'Ecomuseo del Cusius presenta un'offerta didattica completa e articolata, ben costruita attorno ad attività culturali svolte dai singoli associati e al programma pianificato dalla sua direzione. Anche lo staff tecnico appare adeguato e realizza un buon compromesso fra figure interne ed esterne all'ecomuseo.

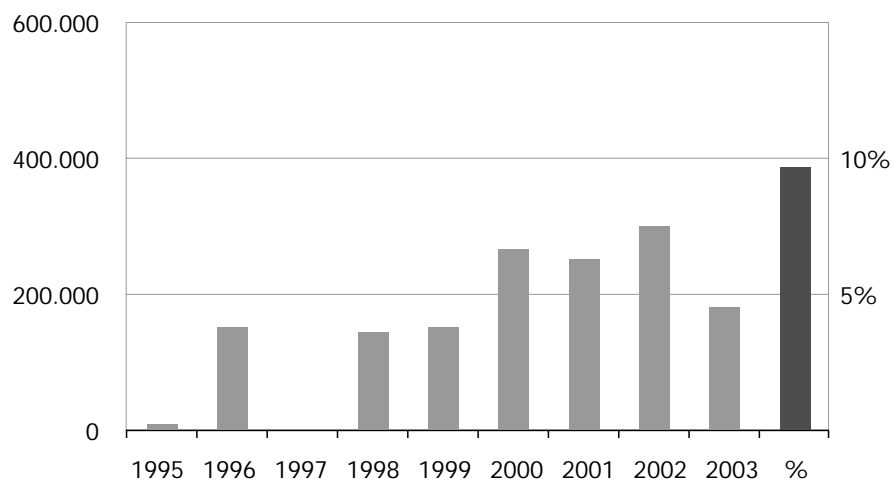
La gestione

Il modello di gestione dell'Ecomuseo del Cusius è di particolare interesse: si tratta di una rete di musei territoriali che ha consapevolmente deciso di adottare un approccio ecomuseale. La presenza, primo fra gli ecomusei piemontesi, di un vero direttore ha giovato grandemente all'efficacia della gestione complessiva, da giudicare soddisfacente anche in relazione al numero degli aderenti, da un lato, e alla relativamente buona omogeneità del programma culturale realizzato, dall'altro. Il rapporto fra professionalità interne ed esterne all'ecomuseo è stato finora gestito in modo soddisfacente nell'ambito didattico.



Gli ecomusei in Piemonte. Situazione e prospettive

Figura 5. Finanziamenti ricevuti in base alla l.r. 31/95 fino al 2003*



* Sull'asse di sinistra valori in euro; sull'asse di destra valori in percentuale cumulata.

Fonte: bilanci degli enti e determinazioni della Regione Piemonte

7. Ecomuseo dell'Alta Val Sangone

*L'Ecomuseo dell'Alta Val Sangone
ha l'obiettivo di analizzare
le modalità del vivere specifiche della valle,
sottolineando l'attualità delle pluriattività stagionali
e riproponendole
come stimolo del nuovo sviluppo locale*



Colonna in pietra (Borgata Tonda)



L'interpretazione

Il tema attorno al quale ha lavorato l'ecomuseo nel corso del 2002 è quello della "Civiltà del pane". In particolare, per quanto riguarda le strutture, sono proseguiti i lavori di recupero del forno e di borgata Tonda, dove dovrebbe trovare posto anche uno spazio ricettivo, e di borgata Picco, mentre è stato acquistato un forno in borgata Mattonera (lavori ancora da avviare). È inoltre in programma l'acquisizione di un ulteriore forno in borgata di Pianiermo. I quattro insediamenti sono collegati fra loro da un sentiero (il "Quota 1000"), ideato e realizzato dalla Comunità Montana Alta Val Sangone.

L'ecomuseo ha anche allestito, con l'aiuto di panettieri e anziani del luogo, una mostra sul tema del pane.

Altro tema di lavoro, molto sentito localmente, è quello della religiosità, che ha portato al censimento di oltre 150 piloni votivi e successivamente al recupero e restauro conservativo di numerosi di essi, attività continuata anche nel 2002. Gli interventi di restauro, realizzati in collaborazione con la Soprintendenza di Torino, sono stati finanziati di concerto dall'ecomuseo e da residenti privati.

Una mostra, già realizzata, e un libro, in corso di realizzazione, sui piloni votivi completano questo filone di attività.

L'ecomuseo ha realizzato anche diversi laboratori tematici sull'artigianato tradizionale – tessitura, intaglio del legno, ricamo – i quali offrono corsi di formazione. È stato pubblicato un quaderno tematico sugli orli e sul ricamo, ed è in preparazione un'analoga pubblicazione sulla tessitura.

I comuni di recente adesione all'ecomuseo, Giaveno e Valgioie, saranno coinvolti in nuove iniziative che riguarderanno i mulini per la macinazione dei cereali (Giaveno), i piloni e i forni (Valgioie).

L'Ecomuseo dell'Alta Val Sangone ha partecipato con successo all'iniziativa di teatralità popolare dell'estate 2002, promossa da Regione Piemonte e Laboratorio Ecomusei.

In generale l'ecomuseo registra una vivace partecipazione di diverse associazioni locali, gruppi organizzati e singoli appassionati. La relativa separatezza, tuttavia in fase di superamento, con la quale ognuno di questi soggetti ha fin qui operato, è invece emersa come un limite rispetto alle potenzialità dell'ecomuseo.

La didattica

L'offerta didattica consiste principalmente nei laboratori (di intaglio del legno, di tessitura e di ricamo) e nelle visite guidate (lungo i sentieri dei piloni votivi e alle borgate, dove il territorio viene studiato con attenzione agli aspetti architettonici, storici e ambientali). È allo studio un laboratorio sull'estrazione mineraria. Dall'attività del laboratorio di ricamo è anche scaturita una pubblicazione specificamente dedicata a questa abilità manuale.

Prossimamente sarà riallestito, in collaborazione con la Facoltà di Agraria dell'Uni-

versità di Torino, il "Laboratorio del Suolo", che propone progetti di didattica con lezioni teoriche presso la sede e attività sperimentali sul territorio.

La domanda verso le attività dei laboratori è soddisfacente e in crescita, tanto che l'ecomuseo ha in programma un'estensione dell'offerta per coinvolgere anche il pubblico adulto.

L'ecomuseo ha individuato una persona di riferimento per il coordinamento delle attività didattiche, mentre ogni singolo laboratorio è curato da uno dei soggetti, individuali o gruppi organizzati, che fanno parte dell'ecomuseo.

L'ecomuseo ha anche patrocinato un'iniziativa svolta dal Comune di Coazze, con l'appoggio del CAI, consistente in una serie di incontri serali dedicati ad argomenti legati alle specificità del territorio (l'acqua, la struttura idrogeologica, la neve).

L'attività didattica dell'Ecomuseo dell'Alta Val Sangone è soddisfacente dal punto di vista delle proposte offerte, abbastanza numerose e qualitativamente di buon livello.

La relativa disomogeneità delle proposte, che aveva caratterizzato l'attività passata, appare in via di progressivo superamento.

La gestione

L'Ecomuseo dell'Alta Val Sangone è di fatto composto da una pluralità di gruppi organizzati locali e di singoli appassionati. Questo aspetto ne costituisce al tempo stesso la ricchezza e la debolezza. La mancanza, per molto tempo, di una idonea strutturazione della gestione, peraltro comune a molte altre iniziative ecomuseali, ha portato a realizzare attività di per sé interessanti ma non facilmente coordinabili in un unico programma culturale, leggibile come tale dalla popolazione residente. Nel corso del 2002 e dei primi mesi del 2003 il problema è stato affrontato con uno sforzo per rendere i singoli soggetti maggiormente consapevoli. L'integrazione delle attività promosse dai vari gruppi appare oggi come un obiettivo realizzabile, a patto che la figura del direttore venga opportunamente valorizzata e messa nelle condizioni di agire, soprattutto a livello di pianificazione annuale e pluriennale dell'ecomuseo.

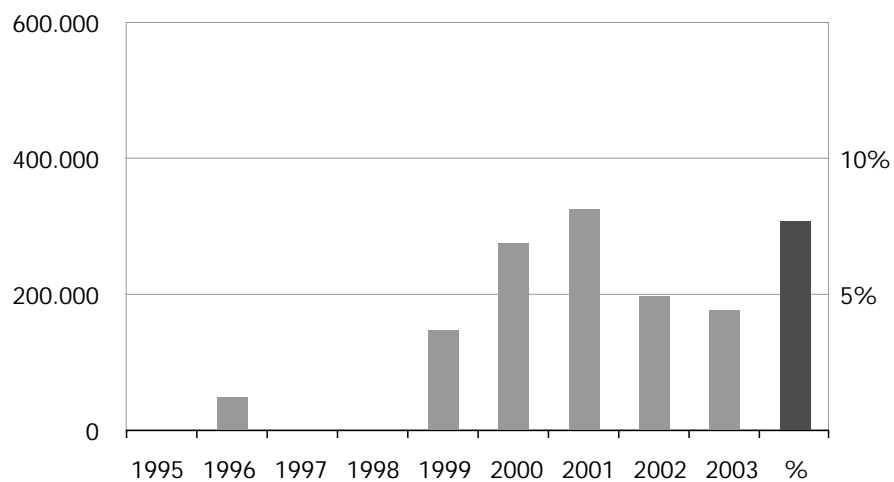
L'ingresso di nuovi comuni può costituire un'opportunità di crescita e rappresenta comunque un successo dell'attività fin qui svolta dall'ecomuseo, la quale dev'essere gestita attentamente per non creare un contesto ancora meno favorevole alla soluzione delle difficoltà di integrazione di cui si è detto.

Esaminando le attività di spesa dall'inizio, emerge comunque una capacità di azione sia sul piano del recupero strutturale che su quello della ricerca. I due filoni che hanno assorbito le maggiori risorse sono stati quelli della "Civiltà del pane" e dei percorsi votivi.



Gli ecomusei in Piemonte. Situazione e prospettive

Figura 6. Finanziamenti ricevuti in base alla l.r. 31/95 fino al 2003*

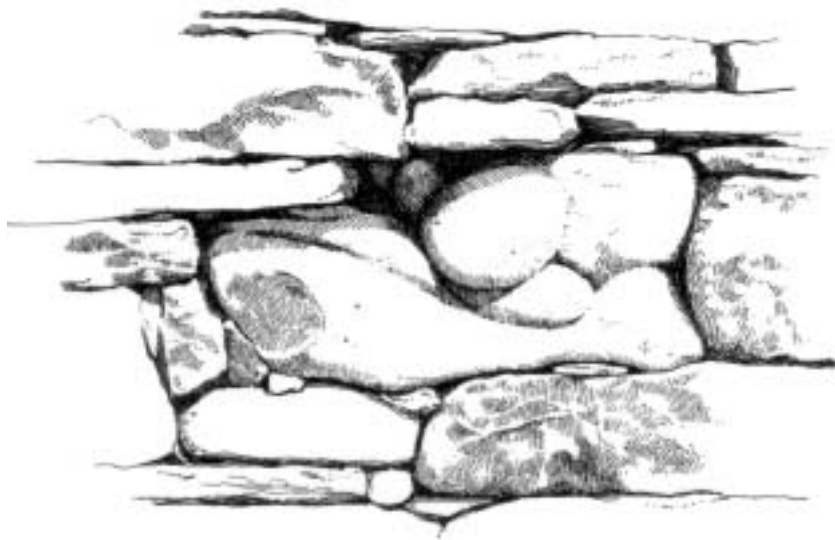


* Sull'asse di sinistra valori in euro; sull'asse di destra valori in percentuale cumulata.

Fonte: bilanci degli enti e determinazioni della Regione Piemonte

8. Ecomuseo dei Terrazzamenti e della Vite

*L'Ecomuseo dei Terrazzamenti e della Vite
intende concorrere al riconoscimento
dei paesaggi terrazzati quali opere monumentali dell'ingegno,
della sapienza e della pazienza dell'Uomo,
raccontando la storia, le tradizioni,
i modi di vita delle società che ieri li hanno costruiti
e che oggi li custodiscono*



Muretto in pietra a secco (dettaglio, Monte Oliveto)



L'interpretazione

Le attività dell'ecomuseo si sono in buona parte concentrate attorno a due luoghi simbolici: il Palazzo dell'ex Pretura e Monte Oliveto.

Nel primo, sede del centro d'interpretazione dell'ecomuseo e situato nel centro storico di Cortemilia, trovano posto ora anche la Biblioteca Civica e il Centro di Documentazione della comunità montana.

L'ecomuseo, per l'intervento sul Palazzo, ha ricevuto nell'autunno del 2002 il premio "Case di Pietra", che viene conferito, dal 1988, dall'associazione "L'Arvangia" di Alba, ai migliori restauri di tipo conservativo, realizzati nel rispetto dell'architettura tradizionale. L'ecomuseo ospiterà, nel novembre 2003, la quindicesima edizione del suddetto premio.

Attorno al secondo luogo, Monte Oliveto, si è concentrata negli ultimi due anni una serie di interventi ben integrati. Innanzitutto, il sito, che comprende una parte agricola su terrazzamenti e una cascina, è stato acquistato dall'ecomuseo, utilizzando fondi del Piano Integrato d'Area. Successivamente è stato elaborato un progetto di recupero e riuso i cui cantieri sono iniziati nella primavera del 2003. Già nelle estati 2002 e 2003, due campi di lavoro estivi hanno mobilitato giovani provenienti da diverse regioni europee. L'attività, svolta con l'assistenza di residenti buoni conoscitori delle tecniche di intervento manuale, è stata utile non solo per i servizi effettivamente sviluppati (soprattutto interventi di potatura e ripristino di sentieri), ma anche per come hanno modificato l'impatto dei cantieri. Queste attività costituiscono un buon esempio, senz'altro da diffondere presso altri ecomusei, di come sia efficace, oltre che possibile, trasformare i cantieri di recupero edilizio, solitamente vissuti come situazioni fastidiose ed estranee dalla collettività locale, in occasioni di stimolo alla conoscenza del patrimonio per gli stessi abitanti.

L'ecomuseo sta ora progettando un nuovo intervento di recupero relativo a una piccola costruzione in pietra a secco, uno "scau", ossia un essiccatoio di castagne a pianta circolare. Una convenzione fra Comune di Cortemilia, gestore dell'ecomuseo e la proprietà, ha messo a disposizione la struttura per 20 anni in cambio della sua riqualificazione. La struttura sarà probabilmente utilizzata proprio per la "seccaggio" delle castagne, sua originale destinazione.

Oltre a gestire i propri cantieri in modo partecipativo, l'ecomuseo è attivo anche sul fronte delle iniziative di comunicazione diretta col pubblico. Da alcuni anni organizza un'esposizione, che si colloca ad agosto nell'ambito della "Sagra della Nocciola". L'iniziativa vede tradizionalmente la presenza di un partner esterno al territorio delle Langhe. Nel 2002 il tema è stato quello dei laboratori didattici con le scuole e l'ospite l'Ecomusée des Terrasses dell'Ardèche. Nel 2003 il tema è stato quello delle architetture rurali e l'ospite l'Ecomuseo del Casentino.

Questa intensa attività a favore del recupero del patrimonio locale ha fruttato all'ecomuseo anche il premio "Carmelina Brovia e le sue sorelle", destinato ad associa-

zioni che nei paesi di Langa, Monferrato e Roero operino scelte originali e innovative organizzando manifestazioni di consistente rilevanza culturale.

L'ecomuseo ha realizzato nel 2002 la prima edizione di un premio letterario per l'infanzia, "Il Gigante delle Langhe", con il patrocinio di Regione Piemonte e Provincia di Cuneo e la collaborazione della Comunità Montana Langa delle Valli, della "Gazzetta d'Alba", della Cassa di Risparmio di Savona e della Fondazione CRT. L'intenzione è quella di operare anche sul piano simbolico, alimentando significati immaginari relativi al paesaggio terrazzato. La premiazione è stata preceduta da due giorni di animazione e invito alla lettura, da laboratori e spettacoli teatrali (anche in collegamento con l'iniziativa regionale "Archivio della teatralità popolare"). L'iniziativa ha ottenuto un rilevante successo e la seconda edizione, già bandita, prevede la giornata di premiazione per il 30 novembre 2003. Entrambe le edizioni hanno visto all'opera una giura molto qualificata, presieduta dall'artista Emanuele Luzzati.

Un'iniziativa suscettibile di sviluppi molto importanti è quella legata al rilancio delle produzioni vinicole locali. A seguito della riqualificazione dei vigneti di Monte Oliveto e della successiva vendemmia nel 2002, è stata realizzata la prima vinificazione a nome dell'ecomuseo, il "Sori del Monte Oliveto", un Dolcetto d'Alba Doc, la cui etichetta riporta il nome e il logo dell'ecomuseo. Questa iniziativa, che di per sé potrebbe essere considerata simbolica, va inquadrata invece in un processo, per ora agli inizi, di rilancio del vino locale, al quale l'attività dell'ecomuseo ha fornito probabilmente un solido, anche se poco visibile, contributo.

La ventisettesima edizione di "Vinum", la più importante rassegna vinicola di Alba e dell'Albese, dal 25 aprile al 1° maggio del 2003, ha ospitato i prodotti di un gruppo organizzato di viticoltori, riuniti sotto il marchio Produttori Associati dei Terrazzamenti della Valle Bormida. Anche se la produzione ufficiale del Dolcetto dei Terrazzamenti partirà solo con le uve della vendemmia 2003, il fatto che otto produttori della valle Bormida abbiano deciso di promuovere i propri vini in modo congiunto e soprattutto utilizzando come marchio i terrazzamenti è espressione della rilevanza assunta da questo elemento architettonico, del tutto scomparso dall'orizzonte simbolico locale prima dell'attività dell'ecomuseo. È significativo a questo proposito che alcuni produttori, non aderenti all'iniziativa, abbiano comunque scelto un marchio ("il vino dei terrazzamenti") che fa comunque riferimento al medesimo simbolo. I viticoltori aderenti all'iniziativa, hanno concordato che il lavoro svolto nei vigneti venga seguito da periti agrari, per ottenere rese limitate e selezioni accurate delle uve, per migliorare il processo di vinificazione. Questa attenzione alla qualità, impensabile in un'area fino a pochi anni or sono legata soprattutto ai devastanti effetti dell'inquinamento del Bormida, è un processo importante e suscettibile di ricadute economiche di una certa rilevanza, nel quale l'ecomuseo potrà ulteriormente dimostrare la propria utilità sociale.



La didattica

Le funzioni di direzione e coordinamento didattico sono in buona parte attribuite alla direttrice dell'ecomuseo, che si avvale di una cooperativa locale per la realizzazione delle iniziative e la gestione dei laboratori didattici. È previsto anche l'utilizzo di stagiaire, per seguire la parte didattica dei campi di lavoro estivi.

Questi ultimi sono strutturati lungo tre linee di offerta: piccole architetture, creatività e paesaggio agrario dei terrazzamenti. Ogni laboratorio prevede un'introduzione all'ecomuseo, una scoperta diretta del territorio, con escursioni e sopralluoghi, e una parte di attività manuale, con la creazione di un prodotto legato al territorio.

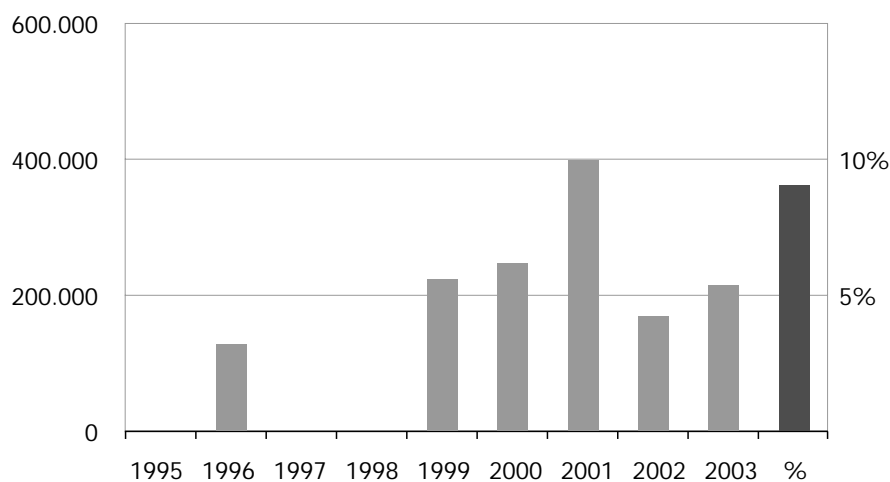
L'attività didattica dell'Ecomuseo dei Terrazzamenti e della Vite è in generale buona soprattutto perché integra in modo efficace diversi aspetti e campi d'azione dell'ecomuseo, tutti gravitanti attorno all'asse centrale della riscoperta e riappropriazione di un territorio una volta gestito con cura e in tempi più recenti abbandonato all'abuso o all'incuria.

La gestione

L'Ecomuseo dei Terrazzamenti e della Vite ha ricevuto in questi anni una rilevante quota dei finanziamenti derivanti dalla legge regionale 31/95 pari al 9,1% del totale regionale destinato agli ecomusei istituiti. La spesa si è finora efficacemente distribuita fra recuperi strutturali e attività di comunicazione culturale.

L'ecomuseo appare adeguatamente organizzato e dotato di una visione chiara circa il proprio sviluppo.

Figura 7. Finanziamenti ricevuti in base alla l.r. 31/95 fino al 2003*



* Sull'asse di sinistra valori in euro; sull'asse di destra valori in percentuale cumulata.

Fonte: bilanci degli enti e determinazioni della Regione Piemonte

9. Ecomuseo della Valsesia

*L'Ecomuseo della Valsesia
intende conservare e valorizzare
la memoria collettiva della gente Walser dell'alta valle
ed evidenziare come le attività
legate all'agricoltura e all'artigianato
abbiano profondamente caratterizzato lo sviluppo
dell'identità locale della bassa valle*



Architettura Walser (Alagna Valsesia)



L'interpretazione

L'ecomuseo è apparso impegnato fin dall'inizio soprattutto nei lavori di recupero strutturale. I cantieri principali riguardano:

- Il Teatro Unione Alagnese, futuro centro di accoglienza e informazione principale dell'ecomuseo. Qui sono ultimati i lavori di ristrutturazione e si è in attesa del collaudo.
- Il Museo Civico G.B. Filippa a Ribella. La struttura, un gabinetto di curiosità che conserva varie collezioni raccolte dal contadino G.B. Filippa durante le campagne napoleoniche, una raccolta di numismatica e una naturalistica, al termine dei lavori sarà completamente riallestita. Metà del museo sarà adibito al racconto della cultura Walser e la rimanente parte ospiterà l'attuale collezione.
- La casa Walser di Rimella, in frazione Sella, futura struttura informativa e di accoglienza.
- Il "laboratorio-bottega" del marmo finto a Rima S. Giuseppe, dove sono terminati i lavori di ristrutturazione.
- Le strutture minerarie di Kreas, dove i lavori procedono. Si tratta di impianti auriferi attivi dalla metà del '500 al 1911.
- Il complesso edilizio del mulino in frazione Piana Fontana, comune di Mollia. Il cantiere procede.
- La "Casa La Spagna", fabbricato nel comune di Valduggia, dove i cantieri proseguono.
- Il fabbricato in pietra detto "del Torchio" nel comune di Breia. I cantieri proseguono.

Per quanto riguarda il percorso d'interpretazione del legno che parte dal territorio di Rassa, si è conclusa la fase di ricerca.

L'ecomuseo, tramite il Parco Naturale Monte Fenera offre corsi di formazione legati alle professionalità artigianali per la conservazione del patrimonio locale: antiche tecniche pittoriche parietali, restauro di tele ad olio, recupero di tetti in paglia. Il parco ha anche provveduto al recupero di due "taragn", architetture tradizionali con i tetti in paglia, e alle pubblicazioni divulgative in merito.

L'ecomuseo ha anche realizzato cinque itinerari di visita del territorio, descritti da apposita pubblicistica.

La didattica

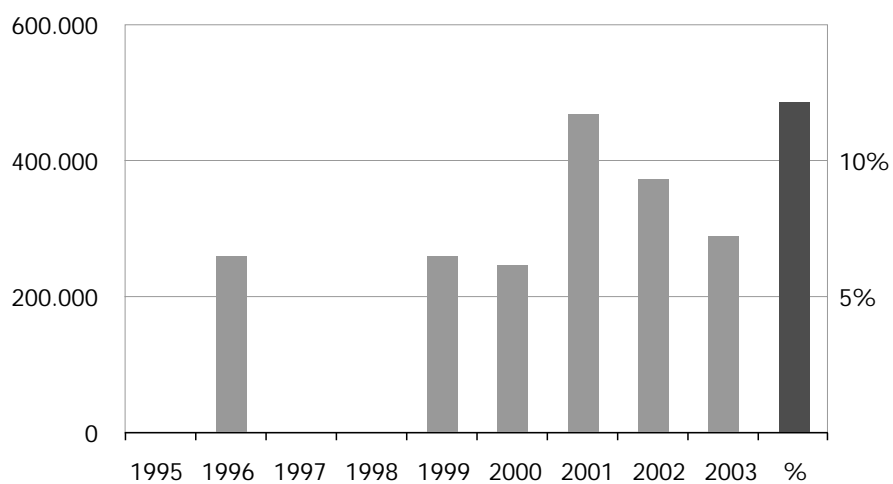
La mancanza di un vero direttore penalizza le iniziative dell'ecomuseo e la didattica è uno dei settori maggiormente sensibili a queste difficoltà. Nel corso del 2002, secondo quanto dichiarato dallo stesso soggetto gestore, l'Ecomuseo della Valsesia non ha fornito attività didattiche né risultano esistere programmi in tal senso.

La gestione

L'Ecomuseo della Valsesia ha ricevuto, ai sensi della legge regionale 31/95, un

finanziamento per l'anno 2002 di 319.421 euro. Dal momento dell'entrata in vigore della succitata legge esso è la struttura che ha ricevuto i finanziamenti più cospicui, beneficiando di trasferimenti per oltre 1,5 milioni di euro, pari al 12,1% del totale regionale.

Figura 8. Finanziamenti ricevuti in base alla l.r. 31/95 fino al 2003*



* Sull'asse di sinistra valori in euro; sull'asse di destra valori in percentuale cumulata.

Fonte: bilanci degli enti e determinazioni della Regione Piemonte



10. Ecomuseo del Freidano

*L'Ecomuseo del Freidano
si propone di sottolineare come le acque presenti
sul territorio settimese
abbiano profondamente segnato e indirizzato
le attività produttive della comunità locale;
intende inoltre raccontare come l'acqua
continui a esercitare un ruolo estremamente importante
anche nella vita di oggi*



Bambino al lavoro in fornace (dall'archivio storico del GRES)

L'interpretazione

L'inaugurazione del Mulino Nuovo, avvenuta nell'ottobre 2002, è stato l'avvenimento senza dubbio più rilevante dell'anno e insieme lo sbocco di un lungo percorso di lavoro. Il complesso, oltre al corpo principale del mulino, comprende un'area esterna, disposta lungo il rio Freidano, nella quale trovano posto il locale delle turbine, visibile da un ballatoio superiore alle attrezzature e ispezionabile con telecamere mosse da joystick, una tettoia, che ricostruisce una lavanderia fluviale, un punto per l'illustrazione delle attrezzature per la pesca professionale, una tettoia per ospitare attività didattiche e di incontro.

L'interesse della visita è legato sia all'insieme, che presenta una certa suggestione e funzionalità, soprattutto per i gruppi, sia agli allestimenti interni. Questi ultimi sono articolati nei tre piani dell'edificio principale e riguardano il tema "il territorio e le acque" al piano terreno e "i luoghi del lavoro" al primo piano. I mestieri tradizionali ricordati sono la pesca, l'attività di fornace e delle lavanderie, la lavorazione dell'osso e quella della canapa. Qui si trova anche uno spazio per incontri e conferenze, disponibile su richiesta per le associazioni locali. Al secondo piano si trovano invece gli spazi per le attività didattiche e i laboratori "imparare giocando". Infine, in un sopralco superiore, si trovano ulteriori spazi per mostre temporanee. La raccolta degli oggetti presenti e di molte testimonianze, efficacemente raccontate con varie soluzioni tecniche, è stata possibile anche per la collaborazione del GRES, il Gruppo di Ricerche Etnografiche Settesime.

Nella parte all'aperto si trova anche uno spazio gioco per i più piccoli. Una reception, separata dall'edificio principale, ospita anche la libreria del museo. Nei locali sovrastanti si trova la sede del GRES.

L'ecomuseo dispone di un bar, accessibile anche dall'esterno, nel quale alcune teche, incastonate nei muri, ricordano attività tipiche del territorio settesime, come la pesca o la fabbricazione di oggetti in osso.

La didattica

La principale offerta didattica dell'Ecomuseo del Freidano consiste nei laboratori didattici. Si tratta di attività collegate alle visite guidate e realizzate nella struttura dell'ecomuseo, che al terzo piano dispone di spazi e attrezzature adeguate. L'offerta attuale comprende:

- "L'acqua racconta", laboratorio sulle reti di relazioni. Esso analizza le relazioni esistenti tra la risorsa acqua e gli utilizzi che ne fa l'uomo attraverso una rappresentazione-racconto in cui i bambini interpretano alcuni personaggi.
- "Mastri fornaciai", laboratorio di manipolazione dell'argilla, legato alla presenza delle fornaci nella Settimo dell'800. I bambini possono realizzare con l'argilla oggetti come coppi e mattoni.
- "I giocattoli di una volta", laboratorio di manualità nel quale si possono realizzare oggetti di carta e legno.



Gli ecomusei in Piemonte. Situazione e prospettive

- “Mastri cartai”, laboratorio di manualità che permette ai ragazzi di realizzare fogli, biglietti, effetti artistici con la carta colorata o con l’aggiunta di materiali vegetali.
- “La macchina del tempo”, visita guidata alla scoperta degli antichi mestieri di Settimo.
- “L’acqua, che invenzione”, laboratorio educativo sull’acqua e sul suo uso e abuso. Applicando metodi scientifici (IBE – Indice Biotico Esteso, che si basa sulla quantità di macroinvertebrati presenti) gli studenti valutano la qualità dell’acqua del rio Freidano.
- “Seguendo l’acqua”, laboratorio educativo sul rapporto uomo-acqua. Esso è finalizzato a far prendere consapevolezza delle problematiche legate allo sfruttamento dei corsi d’acqua.
- “Videobox”, laboratorio di regia. L’attrezzatura di ripresa e montaggio presente viene messa a disposizione per realizzare filmati sull’ecomuseo, progetti sul territorio o filmati proposti dalle classi.

Le proposte didattiche per le scuole sono anche efficacemente descritte sul sito Internet dell’ecomuseo.

Non sono invece altrettanto sviluppate, come del resto nella maggior parte degli ecomusei, le attività di didattica per adulti.

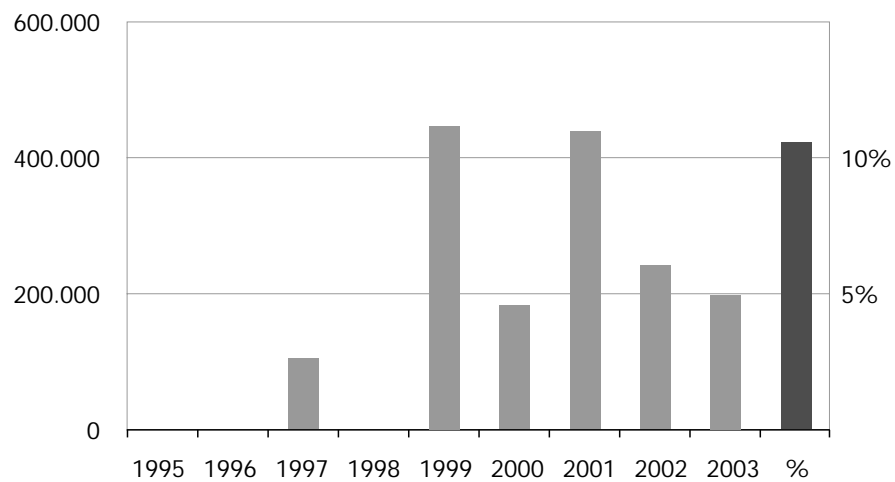
In generale l’offerta didattica appare in crescita, anche se ancora legata, come del resto l’attività complessiva dell’ecomuseo, allo sfruttamento di un “investimento” iniziale che, se non adeguatamente rinnovato da un’attività di pratica museale (ricerca, ma non solo), rischia di esaurirsi.

La gestione

Il bilancio dell’ecomuseo del Freidano ha potuto contare negli anni recenti su una pluralità di fonti di finanziamento e principalmente Regione Piemonte, Provincia di Torino, Compagnia di San Paolo, Fondazione CRT, Comune di Settimo. Contemporaneamente la grande disponibilità di risorse finanziarie (è il terzo ecomuseo meglio finanziato fra quelli regionali) è stata in rilevante misura destinata ai cantieri di recupero e allestimento degli immobili.

Questo aspetto riassume in sé tanto il punto di forza quanto quello di debolezza dell’ecomuseo: il bellissimo Mulino Nuovo e il suo allestimento rappresentano un centro di attrazione e di interesse, ma al tempo stesso sono soggetti a una rapida obsolescenza, tecnica e anche di interesse sociale. Essi rappresentano inoltre, sulla base dei modelli di gestione fin qui ipotizzati, una considerevole fonte di ulteriori costi. La situazione di difficoltà è accentuata dalla mancanza di una vera struttura dirigente con competenze museali adeguate: una tale mancanza si farebbe sentire in qualsiasi ecomuseo, ma è particolarmente evidente in una struttura che presenta molte caratteristiche di museo tradizionale e per giunta di dimensioni di una certa rilevanza.

Figura 9. Finanziamenti ricevuti in base alla l.r. 31/95 fino al 2003*



* Sull'asse di sinistra valori in euro; sull'asse di destra valori in percentuale cumulata.

Fonte: bilanci degli enti e determinazioni della Regione Piemonte



11. Ecomuseo delle Terre d'Acqua

*L'Ecomuseo delle Terre d'Acqua
si propone di raccontare e di studiare l'evoluzione
del territorio vercellese,
dalla nascita della risicoltura ai giorni nostri,
evidenziando i momenti fondamentali
di questa affascinante storia*



Mulino della Boscherina (Borgo d'Ale)

L'interpretazione

Non sono state segnalate particolari attività di interpretazione del patrimonio durante il 2002.

La didattica

Nel corso del 2002 l'Ecomuseo delle Terre d'Acqua ha realizzato un'attività di collaborazione interprovinciale che ha coinvolto 14 scuole, dalle materne alle medie superiori (circa 1.500 studenti). Questa attività ha prodotto l'"Atlante multimediale della cultura materiale", consistente nella raccolta di informazioni storiche, ambientali, culturali e paesaggistiche utili alla realizzazione di un sito Internet che ricostruisca i processi di antropizzazione del paesaggio rurale vercellese. In una prima fase è stato realizzato un Cd-Rom, presentato a maggio 2003 insieme a laboratori didattici e ad altre attività didattiche.

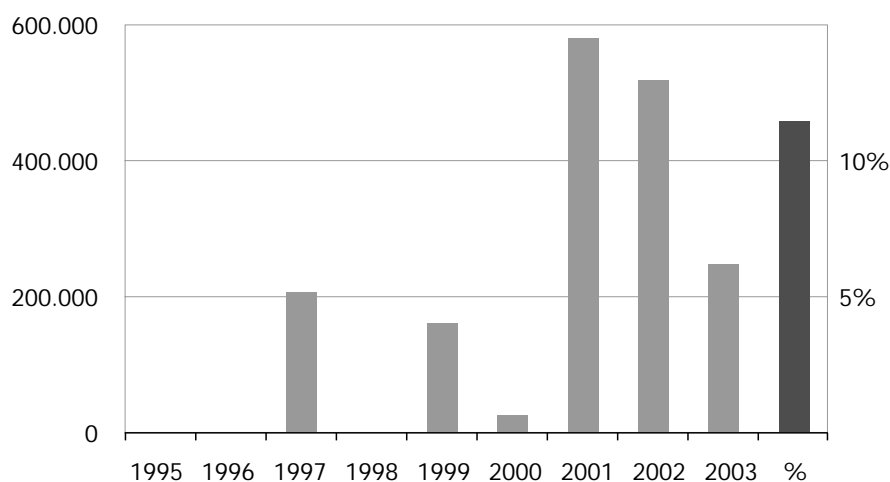
Sono tuttora allo studio percorsi didattici per la scoperta del territorio.

L'Ecomuseo Terre d'Acqua ha avviato nel 2002-2003 la propria attività didattica, superando una precedente fase di stasi.

La gestione

L'ecomuseo risente pesantemente della mancanza di opportune figure di riferimento. L'assenza di un direttore penalizza nel breve periodo soprattutto l'attività di interpretazione, ma nel lungo periodo il rischio è quello di un progressivo scollamento delle poche attività in corso. Si rischia in questo modo di vanificare i pur importanti

Figura 10. Finanziamenti ricevuti in base alla l.r. 31/95 fino al 2003*



* Sull'asse di sinistra valori in euro; sull'asse di destra valori in percentuale cumulata.

Fonte: bilanci degli enti e determinazioni della Regione Piemonte



Gli ecomusei in Piemonte. Situazione e prospettive

finanziamenti ricevuti. Terre d'Acqua è infatti il secondo ecomuseo piemontese meglio finanziato, con l'11,5% del totale delle risorse trasferite in base alla legge regionale 31/95 da quando quest'ultima è stata promulgata.

12. Ecomuseo della Pastorizia

*L'Ecomuseo della Pastorizia
intende raccontare la vita dei pastori delle Alpi,
sottolineando la ricchezza
delle relazioni che da sempre esistono tra la montagna e la pianura
e tra un lato e l'altro delle montagne.
Intende inoltre evidenziare le nuove iniziative
che continuano a permettere alle genti, di vivere
grazie alla pastorizia, in montagna
seguendo e accudendo il proprio territorio*



Aspo per la lavorazione della lana (Pontebernardo)



L'interpretazione

Il cuore dell'ecomuseo è rappresentato dal centro di Ponteb Bernardo, dove si trova l'attuale sede espositiva, nella ex scuola Balbo Martini.

Quasi di fronte ad essa, sono in via di completamento i lavori di recupero della "Mizhoun de la Chapelò", una struttura architettonica che diventerà il nuovo corpo principale dell'ecomuseo, punto di partenza per l'esplorazione del territorio circostante. Ospiterà un allestimento permanente, un'area per esposizioni temporanee, un nuovo punto vendita in sostituzione di quello attuale, il centro di monta degli arieti e il fienile.

La scuola Balbo Martini ospiterà quindi fra breve i laboratori didattici e le esposizioni tematiche temporanee al primo piano e il caseificio al piano terreno.

Anche l'area esterna verrà opportunamente allestita e gli interventi, quasi terminati, hanno coinvolto anche la facciata di una casa privata. Anche il parcheggio lungo la strada principale di fondovalle è in corso di completamento.

Un altro settore di intervento recente è quello di sentieri tematici. Ne sono stati preparati tre: "Le fortificazioni", "Segni sacri in Valle Stura", "Forni e mulini: la filiera dei cereali". Tutti sono documentati in una pubblicazione realizzata con un'iniziativa comunitaria "Interreg II".

Anche l'attività di esposizioni temporanee prosegue. Dopo "La Routò", è stata la volta di "Muzico Muzicantes", un viaggio nel mondo degli strumenti e della musica dell'area occitana, inaugurata nella primavera 2002. L'ecomuseo ha anche prodotto un catalogo sonoro della mostra, un Cd con opuscolo descrittivo. Nell'estate 2003 è stata inaugurata la mostra "Les draios den viage", risultato di lungo lavoro di ricerca che, tramite consultazione degli archivi comunali locali, ha ricostruito momenti importanti della pastorizia in valle Stura nel '600 e nel '700. L'inaugurazione di "Les draios den viage" si è inserita in un convegno organizzato dall'ecomuseo, della durata di due giorni, il quale ha permesso un approfondito confronto fra studiosi italiani, francesi e svizzeri.

Una delle attività più innovative attualmente in corso è quella della "mappa culturale". Si tratta di un progetto avviato fra l'inverno e la primavera del 2002 in collaborazione con IRES Piemonte e Laboratorio Ecomusei. L'intero workshop "Presente e futuro dell'Ecomuseo" del 2002 è stato dedicato a questo tema, suscitando notevole interesse fra i residenti. Sono stati formati due gruppi di lavoro che hanno avviato una ricerca per individuare gli elementi considerati più significativi del patrimonio dell'alta valle Stura. La stesura definitiva della mappa è in corso di realizzazione.

La didattica

L'organizzazione dell'attività didattica è curata in prima persona dal direttore dell'ecomuseo e si basa sull'offerta di itinerari di scoperta del territorio e promozione di iniziative di ricerca da parte delle scuole locali su temi legati al territorio, come la presenza di animali selvatici e la vita di montagna.

La Comunità Montana Valle Stura prevede a sua volta alcuni itinerari tematici, uno dei quali dedicato all'importanza della pastorizia in valle (con visita a un allevamento di ovini di razza sambucana, visita delle strutture fisse dell'ecomuseo, passeggiata naturalistica alla scoperta della flora e della fauna alpine).

L'ecomuseo ha anche allestito un laboratorio musicale per gli studenti della valle con la possibilità di partecipare a corsi di danza e musica, attività questa legata alle ricerche rese necessarie per l'allestimento della mostra "Muzico Muzicantes".

Esiste anche un'offerta per gli adulti, soprattutto durante la stagione estiva, basata su laboratori manuali per la produzione della pasta alimentare, la lavorazione della paglia e la fabbricazione di cesti, l'impagliatura delle sedie, e corsi di musica e danze occitane.

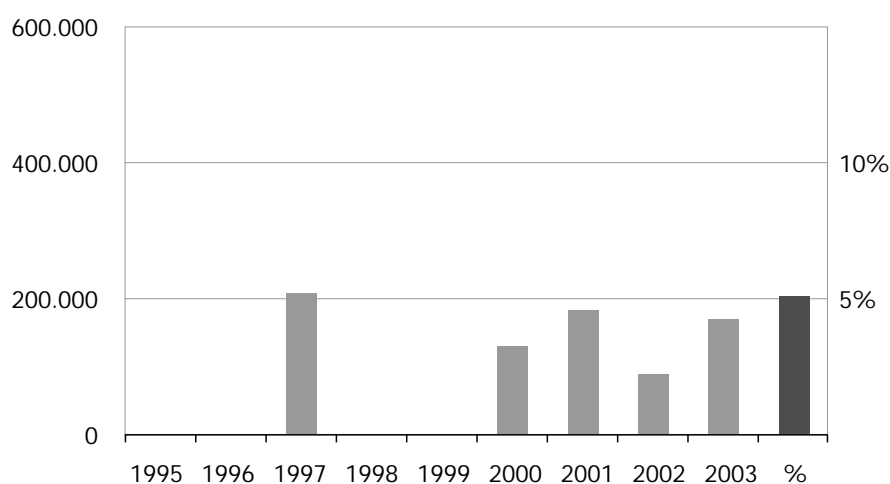
È previsto un laboratorio della lana per la produzione di manufatti che porteranno il marchio dell'ecomuseo.

La gestione

L'Ecomuseo della Pastorizia ha caratterizzato fin dall'inizio la propria azione con un attento equilibrio, anche finanziario, fra recuperi strutturali e iniziative di comunicazione culturale. Alle spese per il progressivo sviluppo delle strutture di Pontebernardo si accompagnano così gli interventi per le mostre temporanee.

L'ecomuseo appare nel suo complesso efficacemente amministrato sotto diversi profili e anche la gestione organizzativa, peraltro fin qui adeguatamente esercitata dal direttore, potrà contare su forze aggiuntive, grazie a un nuovo incarico, opportunamente conferito dalla comunità montana, ente gestore dell'ecomuseo.

Figura 11 Finanziamenti ricevuti in base alla l.r. 31/95 fino al 2003*



* Sull'asse di sinistra valori in euro; sull'asse di destra valori in percentuale cumulata.

Fonte: bilanci degli enti e determinazioni della Regione Piemonte



13. Ecomuseo del Biellese

*L'Ecomuseo del Biellese
si pone l'obiettivo di ricomporre e rendere percepibile
il processo storico
di formazione del distretto industriale
che oggi profondamente connota, sotto ogni profilo,
il territorio biellese*



Futura foresteria (Vermogno)

L'interpretazione

Lo sforzo maggiore dell'Ecomuseo del Biellese nel 2002 è stato dedicato al recupero e alla riqualificazione di immobili destinati a sede di alcune delle diverse cellule che lo compongono, e in particolare a Candelo, Salussola, Cossato, Ronco Biellese, Mezzana Mortigliengo e Biella (Fondazione Pistoletto). Interventi significativi sugli allestimenti sono stati operati presso la Fabbrica della Ruota a Pray e nell'Ecomuseo della Valle Elvo e Serra (che comprende complessivamente 5 delle 15 cellule dell'Ecomuseo del Biellese) e in particolare a Bagneri, Netro e presso la Trappa di Sordevolo.

Particolarmente interessante l'iniziativa dell'Ecomuseo Valle Elvo e Serra relativa al progetto "Raccontare Mappe". Nell'estate 2003 per 12 giorni i responsabili locali dell'ecomuseo, insieme ad operatori italiani e stranieri hanno lavorato alla realizzazione di una "mappa di comunità". Si tratta in sostanza di una mappa culturale, anche se le modalità di coinvolgimento dei residenti sono diverse rispetto agli analoghi processi in corso presso gli Ecomusei della Pastorizia e delle Miniere della Val Germanasca.

Alcuni attori e un gruppo di ragazzi, metà dei quali biellesi e metà di altre regioni europee o del mondo, hanno realizzato un racconto/spettacolo incentrato sulla Trappa e sulla storia delle persone che nel tempo l'hanno animata. Successivamente è stato chiesto agli abitanti che avessero qualche memoria documentaria o anche semplici ricordi di vita da raccontare, di passare alla Trappa dove personale dell'ecomuseo era disponibile per la loro raccolta. Contemporaneamente è stata esposta, in altre cellule dell'ecomuseo, la mostra realizzata dall'IRES e dal Laboratorio Ecomusei nel 2002 sulle mappe realizzate in Inghilterra (le Parish Maps).

La finalità delle mappe di comunità è quella di "riportare al centro delle scelte collettive quei valori intangibili che hanno un significato affettivo e non riguardano la proprietà ma la frequentazione di un luogo, i dettagli che lo distinguono da un altro". I risultati, dopo la prima presentazione pubblica, a Muzzano in luglio, e le successive iniziative di contatto con famiglie e singoli residenti, sono molto incoraggianti.

La didattica

Ogni cellula dell'ecomuseo propone un proprio programma didattico, in parte coordinato dalla direttrice.

La Fondazione Pistoletto ha offerto un programma incentrato sull'arte contemporanea e, in collaborazione con l'Ecomuseo Valle Elvo e Serra, ha organizzato il master residenziale estivo.

L'Ecomuseo della Vitivinicoltura di Candelo, in attesa che diventi operativo il vigneto sperimentale, ha realizzato alcune schede didattiche relative al Ricetto.

La Casa Museo dell'Alta Valle Cervo a Rosazza, il Museo Laboratorio di Mezzana Mortigliengo e la Fabbrica della Ruota a Pray offrono visite guidate, talvolta precedute da interventi diretti in classe da parte di operatori dell'ecomuseo.



Gli ecomusei in Piemonte. Situazione e prospettive

L'Oasi Zegna offre un progetto educativo incentrato sulla vita e cultura alpina, che include una pratica diretta sugli sci.

La cellula di Cossato, dedicata al paesaggio delle Baragge, ha elaborato un programma di giochi di ruolo basati su elementi della vita medievale e rivolti ai ragazzi delle elementari.

La cellula di Ronco, dedicata alla terracotta, offre visite guidate al museo e corsi in classe sulla terracotta tradizionale, con laboratori sulla creazione di antichi giocattoli. Offre inoltre corsi per adulti sulla lavorazione dell'argilla.

L'ex Mulino Susta di Soprana offre il programma "Dove nasce la forza": visita al mulino in ristrutturazione e ricerche e interviste presso gli abitanti del paese, per la realizzazione di pannelli illustrativi.

A Vermogno, l'Ecomuseo dell'Oro organizza laboratori sul campo, in collaborazione con il Parco Regionale della Bessa, alla scoperta dell'oro.

A Salussola, l'Ecomuseo dell'Oro e della Pietra organizza itinerari di scoperta del territorio, uno dedicato alla religiosità popolare e uno al lavoro.

Il coordinamento centrale dell'Ecomuseo del Biellese ha organizzato, con la Sovrintendenza dei Musei Piemontesi e Biellesi, un programma educativo rivolto alla popolazione adulta e consistente in itinerari di lettura del territorio.

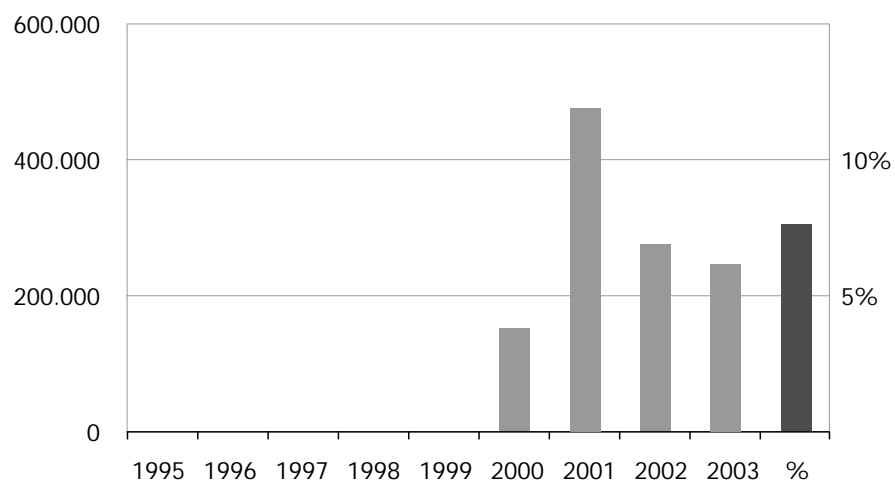
L'offerta didattica dell'Ecomuseo del Biellese è in generale rilevante. La relativa disomogeneità che si riscontra osservando il complesso delle attività, è probabilmente difficile da superare in tempi brevi in un quadro organizzativo sostanzialmente federativo come quello attuale, quadro che non è peraltro realistico pensare di abbandonare.

La gestione

L'Ecomuseo del Biellese ha in buona parte superato gli ostacoli organizzativi e politici che in passato ne avevano frenato l'azione. Una migliore organizzazione e soprattutto una più chiara definizione di compiti degli operatori tecnici e degli amministratori politici ha consentito di realizzare un buon compromesso fra dimensioni geografiche dell'ecomuseo e unitarietà della gestione. L'ecomuseo dispone anche di un programma pluriennale.

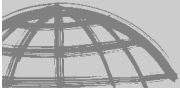
I finanziamenti ricevuti finora, circa il 7,7% del totale regionale in quattro anni, ma relativi a un insieme di cellule piuttosto vasto, sono stati spesi inizialmente per attività di recupero strutturale, ma già dal bilancio 2002 emerge un'attenzione verso altre forme di intervento.

Figura 12 Finanziamenti ricevuti in base alla l.r. 31/95 fino al 2003*



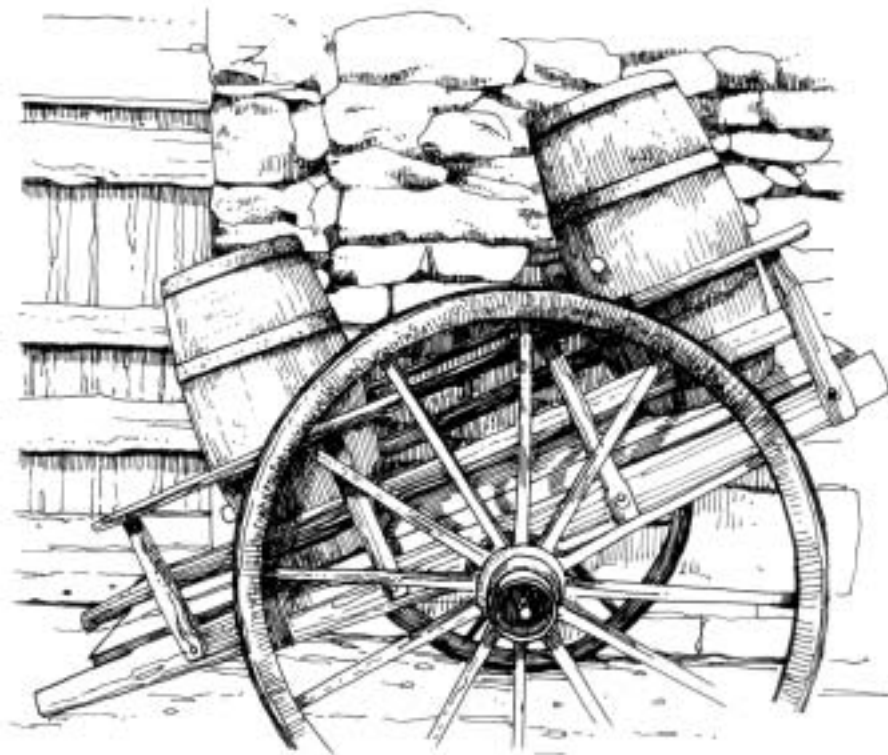
* Sull'asse di sinistra valori in euro; sull'asse di destra valori in percentuale cumulata.

Fonte: bilanci degli enti e determinazioni della Regione Piemonte



14. Ecomuseo dell'Alta Valle Maira

*L'Ecomuseo dell'Alta Valle Maira
intende salvaguardare e valorizzare la cultura materiale alpina
e occitana della valle, evidenziando il ruolo,
perennemente attuale, delle Alpi Occitane quale cerniera
tra il nord e il sud dell'Europa,
luogo di passaggio, di scambio di merci e saperi di popoli diversi*



Carro degli acciugai (Celle di Macra)

L'interpretazione

Il cantiere di recupero della chiesa di S. Rocco, a Celle di Macra, futura sede del Museo Multimediale dei Mestieri Itineranti e degli Acciugai, prosegue (terminata la ristrutturazione dell'immobile tocca ora agli impianti).

È anche in programma la creazione di un punto vendita per i prodotti locali e di uno spazio foresteria e ristoro. A questo fine è stata acquistata un immobile a Celle di Macra. Già in funzione come bar e negozio, rappresenta un segnale importante verso i residenti, analogamente a quanto avvenuto a Sant'Anna di Valdieri, nell'Ecomuseo della Segale.

Continuano le attività di ricerca volte al recupero e alla conoscenza del patrimonio a cui il museo sarà dedicato e che vedono la collaborazione di residenti volontari e soprattutto degli aderenti al Comitato degli Acciugai. Sempre nell'ambito delle attività di ricerca, l'ecomuseo ha concluso una prima fase di catalogazione degli affreschi dell'alta valle, finanziata dalla legge regionale 31/95. Una ulteriore ricerca ha riguardato aspetti di interesse naturalistico, legati alla presenza di endemismi botanici. I risultati di entrambe le ricerche hanno dato luogo a due mostre temporanee, esposte a Macra nel punto d'informazione dell'ecomuseo, inaugurato durante la Fiera di Sant Marcelin.

In aprile durante la 157^a Fiera di Sant Marcelin, si è svolta la Fiera degli Acciugai, col patrocinio dell'AVALMA – Associazione Acciugai della Val Maira.

A settembre, nell'ambito della manifestazione estiva "Itinerari ed itineranti", ha preso il via la rassegna artistica "AcquadueOc", che intende offrire agli artisti la possibilità rappresentare la valle attraverso un diverso punto di vista.

Con l'iniziativa l'ecomuseo intende dimostrare l'importanza dei luoghi ordinari e quotidiani, stimolare la comprensione della loro unicità e identità, evidenziare il ruolo delle Alpi Occitane come cerniera tra il Nord e il Sud dell'Europa, luogo di passaggio e di scambio tra i popoli, e dimostrare le strette relazioni che intercorrono tra gli elementi naturali e quelli antropici in un ambiente alpino, salvaguardare e valorizzare la cultura materiale alpina e occitana della valle, sottolineare la possibilità di un dialogo efficace tra ambiente e sviluppo, tra economia e cultura, creando nuove opportunità occupazionali nei settori delle produzioni agricole e artigianali di qualità, dell'accompagnamento e dell'accoglienza turistica, della cultura e della ricerca.

Sono conclusi i lavori per il recupero della Ruà. Si tratta di una struttura di accoglienza ricavata da una vecchia casa medioevale ristrutturata, con una capienza complessiva di 24 posti letto. Collocata nel centro storico di Macra, in posizione strategica al centro della valle, costituisce un ottimo punto di partenza per escursioni e passeggiate in tutto il territorio dell'ecomuseo.

Nell'ambito delle occasioni di esplorazione e di conoscenza diretta del territorio, l'ecomuseo ha progettato una serie di sentieri di scoperta. Si tratta di sentieri tematici: i sentieri dei Ciclamini, della Fede, dei Giganti, degli Acciugai, delle Grange Torre. Di questi sono stati realizzati i primi due.



Gli ecomusei in Piemonte. Situazione e prospettive

L'ecomuseo ha partecipato all'iniziativa "Archivio della Teatralità popolare": storie e testimonianze raccolte attraverso interviste presso residenti locali sono state riproposte sotto forma di racconto nella chiesa di San Rocco.

La didattica

I due percorsi tematici finora realizzati sono legati agli aspetti centrali dell'attività di interpretazione culturale, quali i mestieri tradizionali, la fede religiosa, la lingua e la cultura occitana.

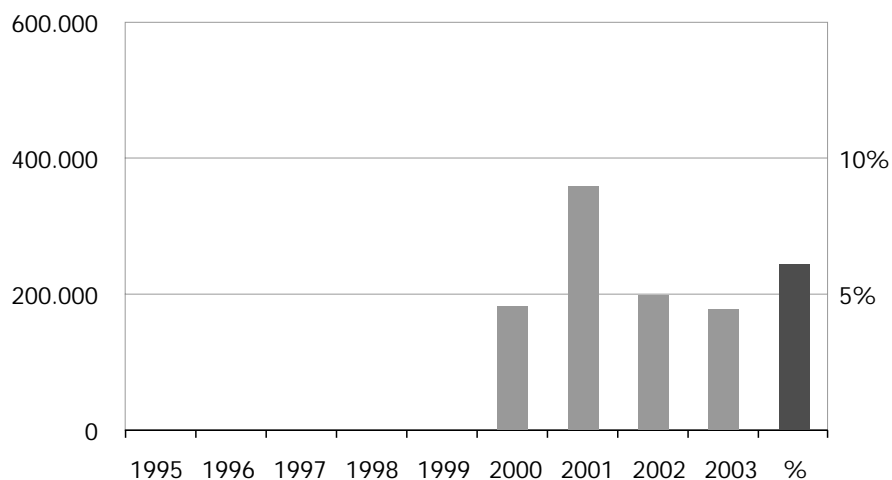
Il primo, il Sentiero dei Ciclamini, dal comune di Macra si sviluppa lungo un percorso ad anello. Riguarda argomenti di tipo naturalistico (ambiente acquatico e ciclamini selvatici), e architettonici (le costruzioni tipiche di borgata Camolieres). Il secondo, il Sentiero della Fede, si sviluppa lungo i piloni votivi, presso zona San Salvatore.

Nell'attività didattica l'ecomuseo sconta ancora ritardi, forse superabili con un adeguamento dello staff.

La gestione

L'Ecomuseo della Val Maira dispone di entrate provenienti non solo dalla legge 31/95 ma anche derivanti da altri procedimenti a sostegno della montagna. La maggior parte delle spese è stata fin qui assorbita da cantieri di recupero immobiliare, il che si spiega, in parte, con la fase iniziale nella quale si trova il progetto.


Figura 13 Finanziamenti ricevuti in base alla l.r. 31/95 fino al 2003*



* Sull'asse di sinistra valori in euro; sull'asse di destra valori in percentuale cumulata.

Fonte: bilanci degli enti e determinazioni della Regione Piemonte

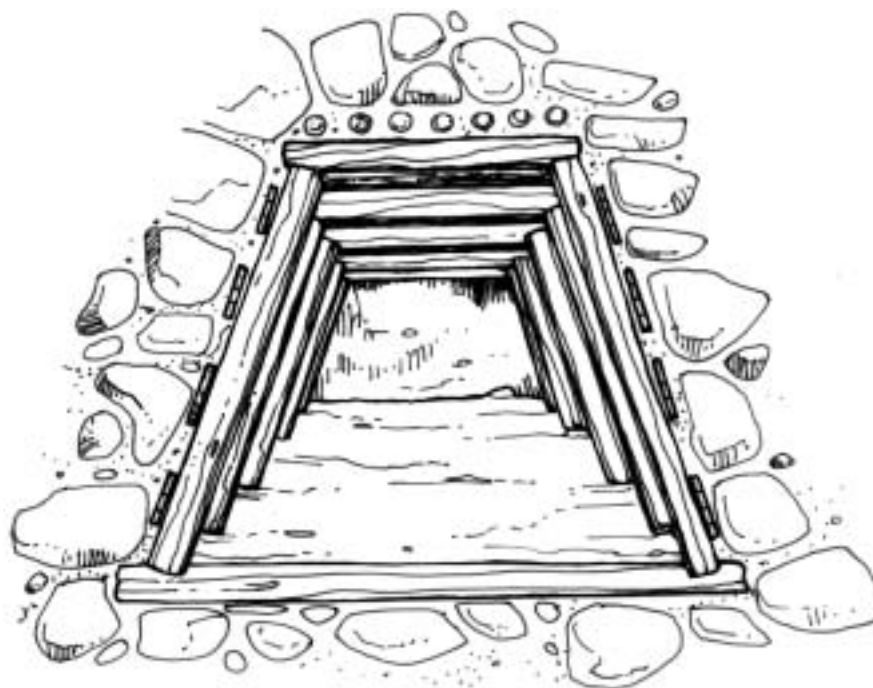
Pur essendo una iniziativa relativamente recente (è stata istituita nel 2000, ha ricevuto i primi finanziamenti con un impegno di fine 2000 e il primo trasferimento nel



2001), l'Ecomuseo della Val Maira non dispone ancora di una struttura gestionale adeguata alle potenzialità del territorio e del patrimonio di cui deve occuparsi. In particolare è di cruciale importanza la presenza di una figura espressamente dedicata alla funzione di direttore dell'ecomuseo e che sarebbe un errore rinviare a una fase futura. Senza questa figura le attività di start-up rischiano di far perdere l'organicità complessiva dell'azione culturale, prefigurando situazioni alle quali sarà poi difficile trovare adeguata soluzione in seguito.



15. Ecomuseo delle Miniere della Val Germanasca (ecomuseo di nuova istituzione)




Miniera della Paola (Prali)

Il soggetto proponente è la Comunità Montana Valli Chisone e Germanasca; sono interessati i comuni di Massello, Perrero, Pomaretto, Prali, Salza di Pinerolo.

L'ecomuseo intende rilanciare un'attività museale e didattica già avviata nella valle Germanasca – definita anche “Valle Bianca” per l'estrazione del talco – con numerose iniziative di conservazione e valorizzazione del patrimonio culturale legato alla miniera e alla vita delle comunità di minatori. L'intenzione è di creare un percorso capace di raccontare diverse realtà minerarie (nell'iniziativa sono coinvolti tre siti minerari francesi).

La visita si articola su varie proposte: passeggiate in montagna alla scoperta di antichi siti minerari, escursioni alle miniere di Beth in Val Tronca e alle miniere di talco di Envie, Sapatlè, Malzas, Maniglia in Val Germanasca.

La principale attrazione è la visita alla miniera di talco della Paola (Prali). Accompagnati da una guida e forniti di casco, lampadina e mantella si scende nel sottosuolo



a bordo di un trenino, alla scoperta dei luoghi della vita lavorativa sotterranea (il pozzo, il lago, la riseretta degli esplosivi, la zona mensa). Raggiunti i cantieri di coltivazione, si percorre a piedi un anello di 500 metri, lungo il quale sono illustrate le diverse tecniche di estrazione del talco e le attrezzature impiegate.

Il sito include un'esposizione esterna, dedicata alla comunità locale, all'attività mineraria e alla vita del minatore, e comprendente reperti storici, oggetti prodotti con il talco e una ricca documentazione iconografica. Al "Ristoro del minatore", gestito da ex lavoratori della miniera, è possibile gustare i piatti locali. Dall'estate 2001 è visitabile anche la miniera Gianna, situata a un livello inferiore. Non avendo subito interventi, salvo che per la sicurezza, essa appare al visitatore più o meno come la trovavano i minatori all'inizio della loro giornata di lavoro (umidità e muffe comprese). Si visita in piccoli gruppi con accompagnatore e una speciale lampada da miniera.

L'ecomuseo, già attivo da anni prima dell'istituzione regionale, ha fatto parte fin dall'inizio del progetto "Cultura Materiale" della Provincia di Torino. L'attività dell'ecomuseo è rilevante sia in quantità che in qualità. Ben organizzato da tutti i punti di vista (è stato fra i primi in Piemonte ad avere un vero e proprio direttore e specifico personale assegnato alle funzioni museali), riceve un cospicuo flusso di visite annue: a giugno 2003 ha festeggiato il centomillesimo visitatore dall'inaugurazione ufficiale avvenuta nel 1998.



16. Ecomuseo delle Rocche del Roero (ecomuseo di nuova istituzione)




Le "rocche" del Roero (Pocapaglia)

I soggetti proponenti sono i comuni di Montà e di Pocapaglia in provincia di Cuneo; sono interessati anche i comuni di Sommariva Perno, Baldissero d'Alba, Montaldo Roero, Monteu Roero, Santo Stefano Roero, Montà, Cisterna d'Asti.

Il progetto di ecomuseo documenta la costruzione storica della millenaria identità di frontiera delle Terre delle Rocche del Roero, le peculiarità morfologico-ambientali (le "rocche"), storiche e politiche degli insediamenti e delle formazioni amministrative. La struttura portante è rappresentata dai luoghi tipici, dalle "ville", dai borghi di sommità, dalle torri, dai castelli e dalle rocche.

La posizione geografica e la particolare situazione morfologica hanno condizionato e caratterizzato fortemente la storia del territorio compreso tra Pocapaglia e Cisterna d'Asti e il cui nome "Roero", legato alla stirpe signorile che durante il medioevo lo ha denominato, è conservato come patrimonio collettivo di una intera popolazione. Tale



fatto è emblematico di un processo unitario riconducibile alla donazione, nel 901, da parte dell'imperatore Lodovico III alle cinque pievi dell'area, contigue e appartenenti alla diocesi di Asti, del grande bosco che ricopriva l'area posta tra la "linea delle rocche" da Pocapaglia a Cisterna e la pianura a occidente, da Bra a Cellarengo.

Le giurisdizioni signorili assunsero allora la tipica forma allungata che seguiva l'andamento di dorsali e impluvi definendo i passaggi tra "Langhe" e "Piemonte" e ancora riscontrabile negli odierni confini comunali.

Il Roero si è connotato storicamente come una "enclave separata" rispetto alle Langhe e al Monferrato; tale enclave non si sarebbe peraltro costituita se non ci fosse stato quello spartiacque naturale tra le "fini superiori" e le "fini inferiori"; se le rocche non avessero segnato i passaggi, dettato i siti per gli insediamenti, fornito i luoghi di difesa, le vie di fuga, i materiali per le costruzioni, garantito le risorse essenziali per la sopravvivenza.

Il Roero può essere così anche definito come un singolare esempio di terra di confine interna alla regione piemontese risultante dall'intreccio di situazioni geografiche, geomorfologiche e storiche; di un caso particolare di processo di antropizzazione fortemente tributario delle vicende della più vasta storia italiana e europea che l'hanno coinvolto (costituzione e sviluppo del comune di Asti, formazione della contea di Asti, donazione ai francesi, acquisizione nel '600 da parte dei Savoia).



17. Ecomuseo della Pietra da Cantoni (ecomuseo di nuova istituzione)




Casa in Pietra da Cantoni (dettaglio)

I soggetti proponenti sono il Comune di Cella Monte, il Parco Naturale Sacro Monte di Crea (in provincia di Alessandria) e l'IPLA, Istituto per le Piante da Legno e per l'Ambiente; sono interessati anche tutti i 31 comuni del Monferrato nordorientale, conosciuto anche come Monferrato Casalese.

Il progetto intende rivitalizzare la tradizione estrattiva dell'omonima pietra, un'arenaria molto compatta, e recuperare la tipologia edilizia utilizzata nei paesi dell'area (la pietra veniva usata anche per monumenti di pregio, ad esempio a Torino la Galleria Nazionale e la chiesa di San Gaetano).

Il paesaggio del Monferrato Casalese è fortemente condizionato e connotato rispetto al resto del Monferrato dalla sua storia geologica. Vi affiorano rocce del periodo miocenico vecchie di circa 15-20 milioni di anni, tra cui la pietra da Cantoni, un'are-



naria marmoso-calcareo o siliceo-calcareo di colore dal grigio chiaro al giallastro, a seconda del grado di alterazione e della composizione, la cui origine si può ricondurre ad antichi depositi sedimentari tipici di ambienti marini poco profondi.

Questa pietra ha avuto in passato una grande importanza dal punto di vista costruttivo per le sue caratteristiche di compattezza.

Le arenarie hanno ottime qualità refrattarie tali da essere lavorate in larghe lastre usate per rivestire i forni, da cui la denominazione di pietra da forno.

I paesi della valle Ghenga (Campagna, Cella Monte, Frassinello, Olivola, Ottiglio, Rosignano, Vignale) sono i paesi più interessati dalle costruzioni in pietra da cantoni. In questi ultimi anni il territorio ha visto un'ampia diffusione del recupero edilizio e della ristrutturazione di concentrici abitativi, che ha riportato a vista la pietra da cantoni abbinata all'uso dei mattoni. Cella Monte è uno dei paesi guida nel recupero di questa tipologia edilizia e ospita i più interessanti "infernot" scavati nelle arenarie a più livelli sotto le case per custodire le vivande, ma soprattutto le bottiglie più pregiate. Opere straordinarie, gli "infernot" raccontano e sono una viva testimonianza della fantasia e del genio di coloro che li hanno pensati e realizzati nei lunghi inverni trascorsi a scavare sotto le proprie abitazioni.



18. Ecomuseo delle Terre al Confine (ecomuseo di nuova istituzione)



Piazza del Municipio (Ferrere)

Il soggetto proponente è il comune di Moncenisio (in provincia di Torino), che è anche l'unico comune interessato. Il progetto intende ricostruire la memoria storica delle vicende che hanno avuto come scenario, già prima dell'anno mille, il colle del Moncenisio, situato a 2.084 metri di quota, che mette in comunicazione la valle del Rodano e della Saone con la valle di Susa e la Pianura Padana.

Con 42 abitanti, Moncenisio è il più piccolo comune del Piemonte. Situato in val Cenischia, a oltre 1.400 metri di quota, a ridosso del confine francese, è stato testimone di pellegrinaggi religiosi, invasioni militari e innumerevoli passaggi legati a commerci e contrabbandi, anche di specie botaniche.

Il confine è un aspetto che ha lasciato sul territorio una enorme quantità di sedimenti materiali e visibili, a partire dalla fitta rete di sentieri e fortificazioni militari, grandi e minori, alcune ancora in buono stato di conservazione, come il forte di Variselle, e altre di cui rimane una minima traccia, come le fortificazioni dell'Arpon. Tutte costruite dai Savoia si trovano, ora, in territorio francese.

In località Ferrere, il principale insediamento del comune, è in corso il recupero di un immobile che diventerà sede del centro di documentazione per la ricerca storica ed etnografica. Sono previsti anche un punto vendita per i prodotti tipici e un bar, uno spazio espositivo su temi legati al mondo del lavoro (nell'ex mulino), un laboratorio artistico e una foresteria (in tre ex casermette che saranno ristrutturare).

3. Il progetto “Cultura Materiale”

La Provincia di Torino ha avviato nel 1995 il progetto “Cultura Materiale” con la finalità di favorire “un processo di riequilibrio territoriale nel campo culturale” e di “innescare piccole economie locali nella fase di costruzione prima, in quella di mantenimento e di gestione poi”⁴

Il documento programmatico che ha dato vita all’iniziativa sottolineava come la cultura materiale ponesse al centro “il territorio come elemento insopprimibile che determina l’insieme delle tecnologie industriali e agricole che danno forma al paesaggio, il sistema infrastrutturale che rende possibile il lavoro, la distribuzione della popolazione e degli insediamenti tra città e campagna, i segni urbanistici e architettonici”.

L’ecomuseo veniva allora individuato come lo strumento più adatto alla realizzazione di questo programma. In particolare si indicavano tre percorsi tematici (archeologia industriale, frontiera e ricerca tecnologica e scientifica, cultura contadina e alpina) attorno ai quali organizzare i singoli progetti ecomuseali.

Da allora le iniziative avviate sono state una trentina, molte delle quali hanno già raggiunto uno stadio di evoluzione molto simile a quello degli ecomusei istituiti dalla regione. Alcuni degli ecomusei provinciali sono anche stati riconosciuti all’interno del programma “Piemonte Ecomusei”. In particolare gli ecomusei del Freidano, delle Terre al Confine e delle Miniere della Valle Germanasca fanno parte a pieno titolo di entrambi i circuiti, mentre l’iniziativa di Coazze è riconosciuta dalla regione come Ecomuseo della Val Sangone e inserita dalla provincia nel progetto “Cultura Materiale” come Ecomuseo della Resistenza, insieme ad altri siti.

1. Ecomuseo della Pietra

Situato al centro dell’area della pietra di Luserna, in val Pellice, una delle valli Valdesi del Piemonte, l’ecomuseo comprende la cava di pietra di Luserna (cava del Tupinet) con un sentiero attrezzato di visita e il vicino Museo Valdese.

Il sentiero di visita permette di osservare in sequenza, anche grazie alla presenza di sagome di minatori in grandezza naturale che raffigurano i vari momenti del lavoro all’interno della cava, le fasi della filiera estrattiva: dall’attacco e dalla “coltivazione” dei fronti, al lavaggio e alla lavorazione del materiale, fino al trasporto verso valle dei blocchi tramite slitta su pista.

Il Museo Valdese, situato in un’antica locanda restaurata, la più antica casa dell’in-

4. Per le informazioni relative a questo capitolo ci si è basati su colloqui con i responsabili provinciali, incontri con gli animatori locali delle iniziative, pubblicazioni della Provincia di Torino e su quanto presentato nel sito dedicato al programma (www.provincia.torino.it/culturamateriale).



sediamento, descrive nelle sue sezioni sia la lavorazione della pietra, sia aspetti della vita quotidiana della società locale.

La cava dista circa un chilometro dall'abitato; situata nel contesto agricolo, rispecchia perfettamente le condizioni originarie delle cava ottocentesca in un'area nella quale l'attività di estrazione è stata importante e ha coinvolto buona parte della popolazione.

2. Ecomuseo delle Guide Alpine Antonio Castagneri

L'Ecomuseo delle Guide Alpine di Balme è dedicato alla storia di un piccolo villaggio di alta montagna e documenta, attraverso gli aspetti di una esistenza vissuta in condizioni di severa sussistenza e di isolamento, la stagione pionieristica dell'alpinismo. L'allestimento si compone di un nucleo espositivo, ospitato in due diversi e adiacenti locali dell'antico municipio e a ridosso della parrocchiale del 1769, e di alcune sedi periferiche, completate da un percorso didattico di carattere etnografico e naturalistico.

La parte espositiva si sofferma su alcuni aspetti della storia locale, dalla fondazione dell'insediamento ad opera di pastori savoardi, all'immigrazione (valsesiana e bergamasca), al periodo del contrabbando fino all'epoca dell'"invenzione" dell'alpinismo escursionistico, nella quale il piccolo villaggio rivestì un ruolo da protagonista. Balme, infatti, un piccolo comune con poco meno di 100 abitanti, situato in area franco-provenzale, in val d'Ala, a oltre 1.400 metri di quota, è l'ultimo centro abitato della valle e il più elevato delle valli di Lanzo e vanta un'antica tradizione alpinistica. Qui, dove già nell'800 si tramandava la professione della guida alpina, nacque e operò infatti Antonio Castagneri, detto "Toni dei Tuni". A questa importante figura di scalatore e guida, già accompagnatore di personaggi famosi del suo tempo, morto a 45 anni in un incidente di montagna, è dedicato il piccolo ecomuseo di Balme. Ma Balme ha dato alla luce ben 50 guide e anche a loro, così come all'insieme delle attività e della vita della valle, è dedicato ampio spazio nell'ecomuseo.

L'ecomuseo è completato da un itinerario di visita sul territorio e uno storico e naturalistico (la pista di val Servin) realizzato dal Comune di Balme e percorribile a piedi o con racchette da neve.

Il progetto ha avuto finanziamenti dalle fondazioni bancarie torinesi (Fondazione CRT e Compagnia di San Paolo) ma ha potuto contare soprattutto sulla partecipazione, in buona parte volontaria, dei residenti: amministratori locali, soci dell'associazione di cultura franco-provenzale Li Barmenk e cittadini.

3. Ecomuseo del Rame

La lavorazione del rame nelle valli Orco e Soana, come nelle altre valli dell'arco alpino nordoccidentale, ha sempre rivestito un certo rilievo a causa della presenza di grandi

quantità di minerali quali il ferro, il rame, l'oro e altri ancora, sfruttati, come testimoniato dalle tracce di scavi, fin dalla preistoria. Questo ha favorito il consolidarsi, nel tempo, di mestieri legati all'estrazione ma anche alla lavorazione dei minerali.

Proprio dalla volontà di recuperare la tradizione della lavorazione del rame nasce l'ecomuseo. È costituito dalle due realtà: la Fucina del Rame di Ronco Canavese e la Scuola del Rame di Alpette.

Il Comune di Ronco Canavese e la Comunità montana gestiscono l'ecomuseo dal momento in cui la famiglia in possesso della Fucina "Glaudo Calvi" (risalente almeno al 1675, data dell'iscrizione più antica ritrovata nella fucina) ne ha fatto donazione agli enti locali.

Dal 1996 Il Parco Nazionale Gran Paradiso contribuisce a gestire il museo all'interno della Fucina attraverso la cooperativa Roc, istituita per evitare lo spopolamento delle valli Orco e Soana. La cooperativa ha creato a questo proposito accompagnatori naturalistici, guide del parco, consulenti come guide alpine, istruttori sportivi, esperti del turismo, della comunicazione, geologi.

Una guida del parco si occupa delle visite turistiche all'ecomuseo e dell'agriturismo "La Fucina", nell'edificio adiacente al museo.

Il Comune, la Comunità montana, insieme a Provincia e Parco Nazionale Gran Paradiso hanno finanziato i progetti di valorizzazione e promozione delle risorse ecomuseali e ambientali del territorio delle valli Orco e Soana.

L'idea di un Ecomuseo della Fucina del Rame nasce da un primo progetto di recupero della centrale idroelettrica sul fiume, come patrimonio di interesse storico-sociale. L'obiettivo era di riscoprire il valore delle risorse idriche nel processo di industrializzazione delle valli Orco e Soana, e in particolar modo di riportare alla luce il funzionamento di una delle 29 fucine esistenti in quell'area.

A causa del mancato finanziamento del progetto, è stato istituito soltanto il Museo della Fucina del Rame, che conserva al suo interno l'antica struttura della fabbrica nel primo locale e, accanto, uno spazio espositivo con pannelli esplicativi e la proiezione di un video documentario sull'antico processo di fabbricazione.

La Scuola del Rame di Alpette è gestita da Regione Piemonte, Provincia, Comunità montana, Comune di Alpette e pro loco. Un artigiano del luogo coordina l'attività del laboratorio.

La scuola ripropone, tramite una costante ricerca degli antichi metodi, un percorso di formazione nel laboratorio gestito da un artigiano pontese dal 1982.

4. Ecomuseo delle Miniere di Traversella

Le miniere di Traversella hanno una storia antica: dal 1500 al 1971 sono state la principale fonte di sviluppo socioeconomico del paese e di gran parte della Valchiussella, ma l'attività mineraria è stata praticata almeno dall'epoca romana, quando si produ-



cevano piombo e argento. Questo lavoro secolare ha prodotto circa 180 chilometri di gallerie. Ancora all'inizio del '900 vi lavoravano circa 500 persone.

L'ecomuseo è nato anche grazie all'iniziativa europea "Interreg", con la finalità di recuperare un vasto comprensorio minerario che include i siti di Brosso e Traversella in Valchiusella e della "Brunetta" a Cantoira, in val di Lanzo e, sul versante francese, le miniere di Saint Georges d'Hurtieres, in Savoia.

Oggi è visitabile il Geoparco minerario, un percorso che entra anche per un breve tratto in galleria. Qui è possibile osservare da vicino attrezzi e macchinari d'epoca, risalire ai depositi di esplosivi, raggiungere infine l'antico sentiero che i minatori di Vico Canavese percorrevano per recarsi al lavoro in miniera.

È anche visitabile una mostra permanente nella Casa Ruella, sulle miniere del Baduj, che comprende una collezione mineralogica, attrezzi del lavoro in miniera e l'archivio storico delle miniere.

Presso il Centro Minerario di Cultura, nel complesso di edifici della sede degli Uffici della Miniera e dell'Opificio delle Laverie del Minerale, sono in avanzata fase di preparazione l'Esposizione Permanente della Pietra Diorite di Traversella, una sala congressi polivalente, il Museo dei Macchinari e della Filiera del Ferro, una cucina, una sala mensa, alcuni uffici e una foresteria con 25 posti letto.

A Brosso è visitabile la Cellula del Parco della Brossasca con il Museo Mineralogico. È anche in corso il ripristino del Sentiero degli Opifici, dell'Altoforno di Meugliano e della frazione Fondo.

5. Ecomuseo della Castagna

Avviato nel 1996 su iniziativa del comune di Nomaglio, l'ecomuseo è incentrato sul ciclo della castagna, dalla coltivazione al trasporto lungo mulattiere e sentieri fino alla lavorazione nel mulino.

A Nomaglio esistono due antichi mulini, un tempo utilizzati per la macinazione del grano e della castagna. La loro presenza è già attestata da documenti del 1715, ma sono certamente di epoca precedente. Si tratta di mulini a terragno, ossia situati a una certa distanza dal corso d'acqua e collegati a questo da un breve canale, scavato nella terra o nella roccia. Il più piccolo dei due fu destinato a uso diverso fin dalla fine dell'800, a seguito di un deterioramento delle strutture di macinazione. Il più grande fu invece ristrutturato nel 1881 e, dopo l'abbandono dell'attività da parte dell'ultimo mugnaio, donato al comune.

L'iniziativa è partita però dalla volontà di recuperare non solo l'antico mulino ma anche i castagneti locali.

L'attività di recupero ha fatto parte di un programma più vasto della Provincia di Torino, che ha coinvolto quattro comunità montane, con l'obiettivo di migliorare il castagneto da frutto mediante l'applicazione di tecniche ecocompatibili, come le patate fitosani-

tarie e di produzione, la pulizia del sottobosco, il ripristino della cotica erbosa, la regimazione delle acque superficiali, la sistemazione dei muretti e della viabilità interna, la creazione di aree di sosta con punti informativi e l'allestimento di sentieri tematici.

6. Ecomuseo della Resistenza

L'Ecomuseo della Resistenza nasce da una iniziativa comunitaria "Interreg" che ha coinvolto, oltre ai siti piemontesi, la Serrania de Ronda in Spagna e il comune di Kozami in Grecia.

La struttura dell'ecomuseo è molto particolare, così come il tema al quale è dedicato, ossia il contributo delle popolazioni di montagna alla guerra partigiana e in particolare, per l'ecomuseo piemontese, alle vicende belliche avvenute nelle valli alpine nella zona compresa fra Coazze, Angrogna e il colle del Lys.

Nel piccolo paese di Coazze esiste una sede espositiva che racconta le vicende belliche del periodo 1943-45 attraverso fotografie d'epoca, filmati, interviste registrate e alcuni reperti, come divise partigiane e oggetti della vita quotidiana. Una postazione multimediale permette di interrogare un ricco archivio di ipertesti, video e registrazioni audio e di venire così a conoscenza di centinaia di diversi episodi, da quelli di minuta quotidianità bellica, come avvistamenti fra combattenti contrapposti o piccole scararmucce, a quelli più drammatici, come scontri sanguinosi o rastrellamenti e rappresaglie delle truppe di occupazione e della Repubblica Sociale. La guida multimediale è anche consultabile in linea sul sito della Provincia di Torino. Ad Angrogna e al colle del Lys esistono due centri informativi. In quest'ultima località esiste anche una lapide a memoria dei circa 2.000 partigiani caduti durante la guerra di liberazione nelle valli piemontesi (circa 300 nella sola zona di Giaveno e Coazze).

I sentieri percorsi dalle formazioni partigiane, i boschi che le hanno protette, le baite che le hanno accolte, i luoghi degli eccidi e delle loro battaglie sono poi visitabili attraverso un sistema di sentieri di 32 chilometri complessivi, articolato in quattro itinerari. Attraverso questi percorsi attrezzati, che si snodano fra 1.000 e 1.600 metri circa di quota, è possibile effettuare escursioni e vedere da vicino molti dei luoghi teatro di episodi della guerra partigiana.

Oltre a far parte della rete "Cultura Materiale" della Provincia di Torino, Coazze è anche sede dell'Ecomuseo dell'Alta Val Sangone, ecomuseo regionale riconosciuto.

7. Ecomuseo della Lavorazione della Canapa

La trasformazione della pianta di canapa in fibra e ancor più la lavorazione del filo, del tessuto e delle corde è un lavoro antico e per Carmagnola è stata un'attività importante fino a metà del '900.



Gli ecomusei in Piemonte. Situazione e prospettive

L'ecomuseo ha recuperato l'ultimo dei molti "sentè" – tettoie per la lavorazione della corda – ancora sopravvissuto alle trasformazioni urbane ed economiche. Attraverso il suo allestimento, corredato di pannelli illustrativi come anche di tutto il materiale originale degli artigiani, si illustra l'attività dei cordai, la storia della canapa e la sua lavorazione.

Nella sezione della tettoia dedicata alle proiezioni è a disposizione un video sulla lavorazione della canapa. L'ecomuseo è gestito dal gruppo storico dei cordai di San Bartolomeo.

Attualmente l'ecomuseo è aperto da aprile a ottobre poiché la particolare struttura, parzialmente scoperta, ne rende difficile la fruizione durante i mesi invernali.

Alla struttura museale è annesso il centro di documentazione, referente per le attività culturali e didattiche del museo e un centro di raccolta di materiale documentario delle attività legate alla canapa, sia a livello locale sia a più ampio raggio territoriale.

È previsto l'acquisto di parte di un cascinaile adiacente al sentiero (già facente parte dell'antica struttura produttiva) che consentirà ulteriori attività didattiche.

8. Ecomuseo dell'Argilla

L'ecomuseo è nato dal recupero dei molti spazi vuoti lasciati dietro di sé dall'evoluzione dell'ultima fornace ancora operativa a Cambiano.

Molti degli ex capannoni industriali, attivi dal 1907, costruiti in mattoni rossi e che costituiscono spazi molto suggestivi, ora ospitano eventi artistici e culturali, attività didattiche e di laboratorio.

La produzione di laterizi influenza la vita della comunità locale ormai da un secolo. Le preziose testimonianze di chi un tempo ha lavorato in fornace e un'accurata ricerca storico-etnografica hanno permesso il recupero della cultura materiale dei laterizi. La documentazione raccolta è stata strutturata in un itinerario storico aperto al pubblico.

Nella cava di argilla adiacente allo stabilimento un interessante progetto di recupero ambientale trasforma le zone esaurite di scavo in un'oasi naturalistica. Piante autotone, stagni ricchi di flora e di fauna palustre, un percorso mimetizzato con punti per l'osservazione rendono l'oasi un rifugio ideale per la fauna del territorio e per la sosta di uccelli di passo.

La rigorosa riqualificazione ambientale ha messo in luce le potenzialità di laboratorio didattico dell'oasi in diversi ambiti: botanica, zoologia, idrologia, geologia, ecologia. L'educazione ambientale è qui considerata nella sua dimensione formativa trasversale e trova nell'oasi un luogo di applicazione nel quale dialogano storia, tecnologia e natura.

Gli spazi dismessi della vecchia fornace così come l'attuale produzione industriale

sono spunto creativo per la realizzazione di installazioni d'arte che negli anni contribuiscono a creare una collezione permanente. Il desiderio di trasmettere le possibilità espressive dell'argilla ha dato vita a un laboratorio di manipolazione. I visitatori sono invitati a entrare in contatto con la materia creando opere individuali o installazioni collettive.

L'ecomuseo propone un itinerario di cultura materiale (visita alla cava, evoluzione delle tecniche di scavo, attrezzi e tecniche del passato e loro effetto sulla trasformazione del paesaggio), un itinerario naturalistico (escursione nell'oasi, osservazione della flora e della fauna) e un itinerario della creatività (percorso di installazioni d'arte).

È possibile visitare anche lo stabilimento attuale che produce mattoni trafilati in modo completamente automatizzato, utilizzando l'argilla della cava adiacente.

9. Ecomuseo del Tessile

La tessitura chierese ha una storia antica. Iniziata nel Medio Evo (secondo alcune ipotesi potrebbe derivare dall'insediamento nella località nel 1144 di tessitori provenienti dalla regione dei Balcani) e cresciuta nei secoli immediatamente successivi con gli Statuti dell'Università del Fustagno a fine '400, ha sempre mantenuto un ruolo importante nella storia della città, sotto il profilo economico, sociale e delle dinamiche insediative. Tra la fine del '400 e la fine del '500 più di metà della popolazione urbana era impegnata nella lavorazione diretta del tessile, mentre una parte consistente era dedicata ad attività agricole collegate, come la coltivazione del gualdo, una pianta per la tintura in azzurro, l'allevamento del baco da seta e la coltivazione del gelso. La produzione del fustagno andò in crisi a partire dalla seconda metà del '600, ebbe una ripresa a inizio '800 e arrivò alla massima espansione intorno al 1910.

L'ecomuseo, ancora in fase di "cantier", è incentrato attualmente attorno al complesso del Vajro, uno dei più antichi edifici dedicati ad un uso industriale a Chieri. La sua struttura reca tracce di epoche differenti ma tutte collegate direttamente alla tessitura e all'imbiancatura delle pezze di tessuto.

Dopo anni di abbandono l'amministrazione comunale ha avviato un processo di recupero degli spazi finalizzato sia a una funzione di testimonianza dell'attività tradizionale sia alla pratica attuale della lavorazione.

Attualmente la struttura ospita quindi corsi di tessitura, ricamo, design, creatività artistica e manuale (per bambini e ragazzi).

Nella sede provvisoria del Museo del Tessile, il quattrocentesco ex convento di Santa Chiara, già opificio Levi, è ospitato il primo nucleo della raccolta di oggetti dell'attività tessile chierese, in attesa che venga terminata la ristrutturazione del fabbricato industriale dell'ex Cotonificio Tabasso, sua sede definitiva.



10. Ecomusei riconosciuti in base alla legge 31/95

Va infine ricordato che gli ecomusei delle Miniere di Prali, del Freidano di Settimo e delle Terre al Confine di Moncenisio, attualmente riconosciuti come ecomusei regionali, fanno parte del programma "Cultura Materiale".

Le schede relative a queste tre iniziative sono riportate nel capitolo dedicato agli ecomusei regionali istituiti.

4. L'attività IRES-Laboratorio Ecomusei

1. Cos'è il Laboratorio Ecomusei

Il Laboratorio Ecomusei è un gruppo di lavoro creato dall'IRES e dalla Regione Piemonte nel novembre 2000, quando il Settore Pianificazione Aree Protette, ha stipulato un'apposita convenzione con l'ente di ricerca.

Il Laboratorio è stato creato con una specifica competenza ecomuseale derivante dall'esperienza di ricerca effettuata dai suoi componenti nell'ambito delle attività dell'IRES e della Regione negli anni recenti. Il Laboratorio è stato creato per garantire il necessario sostegno tecnico-scientifico alla politica regionale in materia, analizzando la realtà e l'evoluzione dell'ecomuseologia italiana e straniera ed effettuando attività sul campo di assistenza e valutazione delle iniziative in atto. Al momento della sua costituzione l'IRES ha concordato con il settore competente un piano di lavoro, allegato alla convenzione, che prevedeva oltre a queste attività di supporto, anche una serie di specifiche iniziative: un rapporto annuale, prodotti editoriali di alto profilo, un sito web, un giornale degli ecomusei, pubblicazioni periodiche di carattere scientifico.

Del Laboratorio, coordinato da Maurizio Maggi, hanno fatto parte Cristina Boido (fino al 2001), Roberto Cagliero, Paola Ciocca, Silvia Cordero (dal 2001) e Donatella Murtas.

IRES e Laboratorio Ecomusei hanno svolto nel 2002 e primi mesi del 2003⁵ una intensa attività a sostegno del programma "Piemonte Ecomusei", sulla scia di quanto realizzato nel precedente anno. In particolare sono stati consolidati e rafforzati alcuni risultati:

- la collana "Ecomusei conoscere e progettare" ha raggiunto un discreto livello di diffusione e di autorevolezza scientifica;
- il workshop "Presente e futuro dell'ecomuseo" è diventato un appuntamento riconosciuto nel campo;
- il portale "ecomusei.net" costituisce un punto di riferimento per gli ecomusei italiani;
- le iniziative trasversali "Mappe Culturali" e "Archivio della Teatralità Popolare" hanno offerto occasioni concrete agli ecomusei per rafforzare i loro legami con la società locale.

Si tratta di risultati evidenti, che non devono però far dimenticare che la base del loro successo è stata costruita con un regolare lavoro di relazioni quotidiane fra

5. La scheda "Laboratorio" si riferisce ai primi sei mesi del 2003, fino al termine della convenzione IRES-Regione.



Laboratorio e iniziative sul territorio, di comunicazione continua e reale con i protagonisti effettivamente coinvolti nella gestione degli ecomusei, di elaborazione teorica costantemente verificata con l'attività sul campo, di osservazione dei fenomeni emergenti e delle singole iniziative che li segnalano, di creatività applicata.

2. Ecomusei: conoscere e progettare

La collana "Ecomusei, conoscere e progettare", edita da Allemandi, ha pubblicato come previsto il terzo volume, *Ecomusei. Guida europea*, a ottobre 2002.

L'accoglienza e la diffusione del volume hanno confermato l'opportunità della sua realizzazione: le richieste sono state numerose e le recensioni molto positive⁶. A ottobre il volume è stato presentato a Parigi, grazie al Ministero degli Affari Esteri e all'Istituto Italiano di Cultura, nell'ambito di un convegno cui hanno partecipato, oltre all'autore, Hugues de Varine e Louis Bergeron e numerosi altri museologi italiani e francesi.

3. Presente e futuro dell'ecomuseo

Il terzo workshop sugli ecomusei è stato dedicato al tema della formazione per gli ecomusei. Si è svolto, con il patrocinio dell'Icom Italia, il 16 e 17 maggio a Torino e negli ecomusei del Freidano e del Basso Monferrato Astigiano.

La scelta del tema è ovviamente legata al carattere decisivo, più volte sottolineato a partire dallo scorso rapporto, rivestito dall'attività dei "mediatori locali" nel garantire l'efficacia dell'ecomuseo.

Il workshop ha visto nella mattina del primo giorno la consueta assemblea a porte chiuse dei soggetti gestori, dedicata alla presentazione dell'iniziativa di formazione progettata dall'IRES in collaborazione con l'Icom Italia⁷. Nel pomeriggio, presso la sala conferenze dell'IRES Piemonte, si è tenuto il seminario vero e proprio, che ha messo a confronto alcune iniziative formative avviate dalla Regione Piemonte, dalla Provincia Autonoma di Trento, dalla Federazione Francese degli Ecomusei e dall'Associazione Italiana per i Musei di Enti Locali. Una visita serale al Centro di Interpretazione del Legno a Pino d'Asti e al Museo del Mulino Nuovo a Settimo Torinese hanno completato l'iniziativa.

6. In particolare è stata molto efficace la pubblicazione di una recensione di Hugues de Varine sul sito www.interaction-online.com, che dispone di una consistente reputazione in ambito museologico, oltre ai commenti positivi della Fédération écomusées francese e dell'Icom.

7. L'iniziativa, della durata di una settimana, è stata annullata.

4. Ecomusei.net

Il portale ecomusei.net si è dimostrato un utile strumento di comunicazione fra Laboratorio ed ecomusei e ha registrato una crescita pressoché costante di pubblico. In circa nove mesi, dal momento della pubblicazione on line nell'attuale veste grafica alla fine dell'attività del Laboratorio, il numero di visite giornaliere è infatti passato da circa 30 a oltre 70. Durante questo periodo l'IRES ha monitorato costantemente gli accessi per verificare l'efficacia dei diversi strumenti di direct marketing messi in atto, verificando una sostanziale coincidenza fra il target teorico e il pubblico effettivo⁸.

5. Il "Sentiero"

Il "Sentiero", periodico semestrale sugli ecomusei, è arrivato al quarto numero. La valutazione dei risultati di questa iniziativa si presenta ardua. Non esistono a tutt'oggi riscontri circa la diffusione effettivamente attuata dai soggetti gestori degli ecomusei, né sulle ricadute del suo utilizzo. L'impressione è che, venuta meno per motivi di bilancio la possibilità di spedire il giornale con la formula economica dell'abbonamento postale, la distribuzione sia diminuita. Questo potrebbe avere avuto conseguenze tanto positive quanto negative. Potrebbe infatti avere ridotto il numero di copie effettivamente distribuite, ma potrebbe anche avere incentivato sistemi di diffusione più "militanti" e dunque più efficaci.

A distanza di oltre due anni dalla pubblicazione del primo numero si presenta forse la necessità di una indagine sull'efficacia dell'iniziativa rispetto all'obiettivo iniziale, che era quello di costituire uno strumento di crescita, e non di informazione, per gli ecomusei.

6. I "Quaderni" degli ecomusei

Una strategia per gli ecomusei è il terzo "Quaderno" pubblicato nel 2002, dopo quelli sulla didattica e sul modello di bilancio.

La rilevanza di questo tema è emersa a seguito dei contatti fra Laboratorio e diversi ecomusei piemontesi che lamentavano difficoltà nell'individuare un percorso di definizione degli obiettivi e della crescita delle rispettive iniziative. Per la sua redazione ci si è avvalsi della collaborazione di Museums Australia, ente pubblico australiano con rilevante esperienza nel campo dei musei di comunità. Le prime reazioni segna-

8. Una relazione basata sulle statistiche di accesso al sito è in corso di redazione da parte dell'IRES.



lano un discreto utilizzo del "Quaderno", la cui utilità va tuttavia inquadrata in una più generale opera di risistemazione dell'architettura gestionale degli ecomusei, attualmente ai primi passi.

7. Le Mappe Culturali

Il procedimento pilota per la realizzazione di una Mappa Culturale locale nell'alta valle Stura, iniziato nell'aprile 2002 dall'Ecomuseo della Pastorizia e dal Laboratorio Ecomusei, con la collaborazione della Countryside Agency inglese, ha avuto significativi sviluppi⁹. Sono stati definiti due gruppi di lavoro locali che, attraverso una decina di riunioni e incontri di discussione collettiva, hanno iniziato, nell'estate 2003, la redazione della mappa vera e propria. Nel frattempo, due iniziative con caratteristiche del tutto simili sono iniziate nell'Ecomuseo del Biellese (con il nome di "Mappe di Comunità") e nell'Ecomuseo delle Miniere della Valle Germanasca (di recente istituzione regionale, ma attivo da diversi anni). In entrambi i casi i primi passi hanno rivelato notevole attenzione e partecipazione da parte dei residenti. Nel caso dell'Ecomuseo delle Miniere, l'iniziativa rientra in un programma Leader e la Mappa Culturale viene indicata come strumento nell'ambito del Piano di Sviluppo Locale. È anche previsto un allargamento all'area di Salbertrand, coinvolgendo l'Ecomuseo Colombano Romean.

Anche l'Ecomuseo della Segale ha manifestato l'intenzione di iniziare una procedura per una mappa culturale nel 2004.

L'IRES Piemonte ha presentato a ottobre 2003 una candidatura per un progetto "Cultura 2000" proprio su questo tema, coinvolgendo gli ecomusei della Segale, della Pastorizia e della valle Elvo (Ecomuseo del Biellese). L'iniziativa coinvolge anche l'ecomuseo spagnolo del Maestrazgo, l'organizzazione inglese Common Ground e la West Sussex County, che già avevano partecipato ai precedenti workshop 2001 e 2002, oltre a un ecomuseo polacco.

8. L'"Archivio della Teatralità Popolare"

Il progetto "Archivio della Teatralità Popolare" è nato nel 2002 con un duplice scopo:

- promuovere un processo di riscoperta e conservazione delle forme orali di conoscenza e dei momenti di aggregazione comunitari che ancora esistono in gran parte del territorio;

9. Il buon livello dei risultati sul campo è rivelato dalla recente richiesta di collaborazione dell'IRES da parte della Countryside Commission for Wales per la realizzazione di un esperimento simile (Local Landscapes) nella contea di Monmouthshire in Galles.

- realizzare un vero archivio che riunisca le conoscenze sparse relative a questo argomento, le documenti e le renda accessibili ad un pubblico di esperti e appassionati.

Nell'ambito del primo filone di intervento trovano dunque posto anche azioni di teatralità vera e propria (realizzate dalla Casa degli Alfieri), costruite a partire dalle storie raccolte localmente. Nel secondo filone si situano invece azioni di raccolta archivistica tradizionale per documentare non solo il patrimonio esistente, ma anche la complessiva situazione di vivacità o declino che lo caratterizza.

I risultati raggiunti vanno dunque valutati a partire da questi obiettivi.

Sotto il profilo del processo, la risposta degli ecomusei è stata abbastanza positiva. Otto ecomusei regionali hanno aderito all'iniziativa, concordando con la direzione artistica della Casa degli Alfieri modi e tempi più opportuni per le rappresentazioni. Basate su ricerche di eventi e racconti locali, reperite principalmente attraverso interviste ai residenti, le azioni di teatralità hanno offerto ai responsabili degli ecomusei una opportunità per coinvolgere attori e appassionati locali.

ECOMUSEO	INIZIATIVA
Ecomuseo dei Terrazzamenti e della Vite	"Il Gigante delle Langhe". Due giorni di animazione e invito lettura, con laboratori e spettacoli teatrali
Ecomuseo della Val Maira	Storie e testimonianze dei residenti locali raccontate nella Chiesa di San Rocco.
Ecomuseo Colombano Romean	Tre giorni di spettacoli itineranti
Ecomuseo dell'Alta Val Sangone	"I racconti dell'asina con ospiti"
Ecomuseo del Biellese (cellula della Trappa di Sordevolo)	"Raccontar Mappe". Dodici giorni di lavoro e festa finale
Ecomuseo della Segale	"Festa della Segale con orso"
Ecomuseo del Lago d'Orta e Mottarone	"Terra di racconti". Una settimana di incontri, interviste e di "restituzioni sceniche" dei materiali di memoria
Ecomuseo del Basso Monferrato Astigiano	"Raccontare colline". Sei giorni di interviste e ricerche con cinque "restituzioni sceniche"

Anche sotto il profilo archivistico vero e proprio i risultati sono soddisfacenti: sono state realizzate 180 schede (che comprendono documenti sonori e filmati), secondo un modello già sperimentato con successo da studenti e ricercatori dell'Università di Torino e del Piemonte Orientale. Il progetto dovrebbe poi proseguire con il trasferimento dei dati su supporto informatico, il che costituirebbe un importante ausilio per la ricerca in questo campo. Gli stessi materiali saranno ovviamente messi a disposizione degli ecomusei non appena tecnicamente possibile. La funzione dell'archivio dovrebbe poi essere anche una sorta di "banca della memoria" della quale potreb-



bero giovare anche iniziative teatrali o artistiche future, ovviamente rivisitando in chiave contemporanea, come è inevitabile, il quadro tradizionale così ricostruito e documentato.

9. Contatti con altre iniziative (extra Regione Piemonte)

Oltre ai contatti già avviati con la Provincia Autonoma di Trento e la Provincia di Torino, sono stati presi contatti con singoli comuni, parchi, gruppi di persone o anche funzionari di altre regioni, interessati a costituire nuovi ecomusei o a collaborare su aspetti di gestione di ecomusei esistenti.

Da questo punto di vista il Laboratorio ha consolidato ulteriormente nel corso del 2002 la propria funzione di riferimento a livello nazionale.

Nel corso dei primi mesi del 2003 il Laboratorio ha effettuato, di concerto con i funzionari provinciali¹⁰, una visita negli ecomusei della Provincia di Torino, incontrandone i responsabili e visitandone i siti. L'iniziativa ha permesso di riscontrare notevoli analogie, sia nei punti di forza che di debolezza, con il programma regionale e, grazie ai contatti acquisiti, ha posto le basi per una collaborazione più efficace fra "Piemonte Ecomusei" e "Cultura Materiale"¹¹.

10. Contatti con altre iniziative della Regione Piemonte

Sono stati mantenuti costanti contatti con altri settori regionali la cui attività presenta aspetti complementari a quella degli ecomusei e in particolare con il settore Pianificazione Territoriale Operativa, che ha iniziato un importante progetto nel campo della tutela e valorizzazione dei paesaggi culturali¹².

Il Laboratorio ha inoltre collaborato con il Consiglio regionale per la redazione di un quaderno dedicato agli ecomusei.

11. La situazione nelle altre regioni europee

Sono circa 200 gli ecomusei in Europa¹³. Le aree con il maggiore numero di esperienze, oltre alla Francia, dove sono nati all'inizio degli anni '70, sono la Scandinavia,

10. Si ringraziano l'assessore alla cultura, Valter Giuliano, il dirigente capo del settore, Patrizia Picchi e la coordinatrice del progetto "Cultura Materiale", Rebecca de Marchi, per l'organizzazione delle visite.

11. Un primo riscontro è dato dalla presenza per la prima volta di quasi tutti i rappresentanti degli ecomusei provinciali al workshop di maggio.

12. Il progetto "Interreg Culturalp", di cui è capofila la regione Lombardia.

13. Per ecomusei si intendono iniziative che si richiamano esplicitamente al modello ecomuseale e che lo realizzano. Un elenco e una descrizione dettagliati delle singole iniziative sono riportate in M. Maggi, *Ecomusei. Guida europea*. Torino: Allemandi editore, 2002.

che ha visto una seconda grande ondata di iniziative negli anni '80, direttamente ispirate dal modello francese, il Portogallo, la Spagna e l'Italia. Negli ultimi anni le nuove istituzioni hanno riguardato soprattutto la penisola iberica e i nuovi paesi dell'Est europeo. In Polonia, Repubblica Ceca e Ungheria si contano, fra il 2002 e il 2003, una decina di progetti in corso, mentre in Portogallo, Spagna e Italia continua la tendenza manifestatasi negli anni '90.

Le aree di maggiore concentrazione di ecomusei sono il Piemonte sudoccidentale (province di Torino e di Cuneo), Trentino, la valle del Tejo in Portogallo e la Bretagna in Francia.

Figura 14. La dislocazione degli ecomusei in Europa (operativi e in corso di apertura)





5. La geografia degli ecomusei

1. La rilevanza del tema

La crescita del numero di ecomusei, saliti a 17 dall'aprile 2003, e insieme della domanda di nuove istituzioni, ripropone una questione relativa al numero di ecomusei che è opportuno avere e alla loro dislocazione sul territorio regionale¹⁴.

In merito al numero di ecomusei, le modalità di finanziamento previste dall'attuale legge pongono limiti intrinseci alla crescita delle istituzioni possibili. Con un finanziamento sostanzialmente al 100%, senza concorrenza prestabilita con contributi provenienti dai soggetti gestori e sulla base delle attuali risorse finanziarie, è difficilmente ipotizzabile un numero di ecomusei superiore alle 30-40 unità nell'insieme della regione.

Di maggiore interesse, soprattutto in relazione alla constatazione dei limiti quantitativi al riconoscimento formale di nuovi ecomusei, appare invece la questione di *quali* ecomusei si debbano istituire o, il che è ancora più pertinente, di *dove* debbano essere istituiti.

2. Un'analisi positiva: cosa è successo

L'intento iniziale del programma regionale "Piemonte Ecomusei", seppure mai dichiarato esplicitamente, era orientato a promuovere, con l'istituzione formale, gli ecomusei dotati di un valore emblematico, in quanto rappresentativo di aspetti peculiari del Piemonte.

Questo approccio, che è stato ovviamente mediato fin dal principio con la domanda proveniente dai territori piemontesi, avrebbe potuto rivelarsi praticabile se il governo regionale avesse avuto a disposizione un indirizzo autorevole in grado di individuare quegli aspetti peculiari. Un tentativo simile, sperimentato come sappiamo su iniziativa della Commissione Cultura degli Stati Generali del Piemonte, non ha prodotto risultati utili.

La scelta circa la distribuzione territoriale degli ecomusei è stata di fatto, e forse più opportunamente, affrontata partendo da elementi oggettivi o comunque più direttamente riscontrabili sul territorio, come ad esempio l'esistenza di milieu riconoscibili (individuati approssimativamente tramite le emergenze di patrimonio locale rilevanti) oppure, ma più raramente, di reti locali efficienti (individuate in prima

14. La domanda è ancora più attuale se si considera l'esistenza dell'analogo programma "Cultura Materiale" della Provincia di Torino, che ha riconosciuto 24 ecomusei oltre quelli già facenti parte del circuito regionale.



battuta tramite il livello organizzativo e di integrazione sociale dei gruppi proponenti gli ecomusei).

Nel periodo 2000-2003 le decisioni (quattro ecomusei istituiti, due accettati con riserva e 13 progetti respinti) le decisioni regionali in materia si sono basate sulla valutazione espressa dal comitato scientifico degli ecomusei, in base alla legge 31/95 e parallelamente sull'analisi operata da IRES e Laboratorio Ecomusei, di fatto utilizzando la qualità del milieu come criterio forte e la qualità della rete locale come criterio complementare.

In realtà, a questo secondo criterio, anche sulla base delle esperienze positive e negative realizzate nel periodo di applicazione della legge 31/95, andrebbe dedicata una maggiore attenzione, prima di tutto di riflessione teorica. Da questo punto di vista la geografia, in particolare la scuola territorialista, può offrire un contributo rilevante.

3. Un approccio geografico-culturale

La geografia¹⁵ offre alcune definizioni utili per meglio descrivere il contesto in cui inquadrare l'analisi dell'attuale collocazione territoriale degli ecomusei. Questo può aiutare a comprendere meglio la dinamica della loro storia recente, dare alcune indicazioni utili per le prossime scelte, ma anche, e forse è questo il contributo più sostanziale, offrire qualche prospettiva strategica circa il loro cammino futuro, soprattutto in merito al ruolo che possono giocare nei processi di sviluppo locale.

Un primo utile concetto, peraltro familiare per chi opera nel campo degli ecomusei, è quello di milieu locale, un insieme di condizioni ambientali, culturali e sociali che caratterizzano un determinato territorio. Si tratta quindi di un insieme di "sedimenti" materiali e immateriali, accumulatisi e sovrapposti gli uni agli altri, in un processo di lunga durata. Perché si possa parlare di milieu tuttavia, questo insieme di caratteristiche deve essere tale da costituire oggi un potenziale riconosciuto localmente e disponibile per futuri progetti di sviluppo endogeno. Se fosse invece il semplice risultato di una ricognizione delle risorse territoriali, operata con lo sguardo rivolto prevalentemente al passato, darebbe vita a operazioni nostalgiche, del tutto legittime, ma scarsamente efficaci sul piano dell'aiuto allo sviluppo. Su un dato territorio, sufficientemente identificato dalle proprie caratteristiche socioculturali e ambientali come milieu, operano poi molti soggetti (enti di governo, associazioni, imprenditori) le cui interazioni attuali (commerciali, di cooperazio-

15. F. Governa, *Il milieu urbano. L'identità locale nei processi di sviluppo*. Milano: Franco Angeli, 1997. G. Dematteis, *Progetto implicito. Il contributo della geografia umana alle scienze del territorio*. Milano: Franco Angeli, 1995.

ne ma anche di concorrenza o, talvolta, di conflitto), la storia passata delle loro relazioni e il loro grado di stabilità, il livello di conoscenza reciproca, possono, se sufficientemente "dense" e improntate a un certo grado di coesione, configurare l'esistenza di una rete locale, un insieme di attori che si considera parte di un circuito di comunicazione.

Anche in questo caso si tratta di un concetto non del tutto estraneo per gli studiosi e gli operatori degli ecomusei e del patrimonio locale in genere, sebbene spesso definito con termini diversi, come ad esempio quello di "comunità locale", che sembra evocare in parte l'esistenza di un insieme di soggetti legati dall'appartenenza a una struttura connettiva forte (quindi sostanzialmente un sinonimo di rete locale) e in parte, in modo talvolta fuorviante, una partecipazione priva di conflitti. Un terzo concetto utile per completare il contesto in cui si opera la scelta è quello di sistema locale, definito come un insieme dotato di una propria identità che lo distingue dall'ambiente e da altri sistemi. Gli attori del sistema sono almeno in parte consapevoli di tale identità e sono capaci di comportamenti collettivi autonomi. Le interazioni tra i soggetti che compongono il sistema locale e che gli conferiscono coesione sono autocontenute entro un certo ambito spaziale, la cui scala territoriale, quella utile a permettere il funzionamento e l'autoriconoscimento di una rete locale, è un elemento di cruciale importanza. Normalmente la dimensione geografica è quella che permette interazioni "dense" e almeno in parte informali, tipiche della prossimità fisica, il che in Italia si traduce in un piccolo quartiere urbano o un insediamento rurale, in taluni casi anche inferiore al totale del comune (come estremo inferiore) fino ad arrivare a una comunità montana o una provincia di piccole dimensioni (estremo superiore) ¹⁶.

L'aspetto interessante del sistema locale territoriale, ai fini dello sviluppo, è la sua capacità di operare e prendere decisioni in modo efficace, il che può avere conseguenze economiche rilevanti in quanto può consentire di approfittare di occasioni di sviluppo altrimenti destinate a perdersi. Questa caratteristica, la capacità cioè di riuscire in determinate occasioni a comportarsi come un attore collettivo, può esistere anche in presenza di interessi contrastanti all'interno della società locale¹⁷. È possibile infatti, e anzi è abbastanza consueto, che gli interessi di alcuni produttori localizzati in un territorio non coincidano, per quanto riguarda l'uso del territorio stesso, con quelle dei residenti, soprattutto di quelli che non sono direttamente coinvolti nel processo produttivo dell'impresa in questione.

16. "Oltre questa dimensione vengono meno quei legami di conoscenza reciproca, rapporto diretto, fiducia, condivisione identitaria, che sono condizioni necessarie per la formazione di una rete locale di soggetti capace di agire come attore collettivo" in G. Dematteis e F. Governa, *Dal Paesaggio ai sistemi locali*. Torino: Dipartimento Interateneo Territorio, 2000.

17. "Le relazioni fra questi elementi, cioè fra i diversi soggetti che compongono la rete locale e fra gli stessi e le componenti del milieu, fanno sì che i sistemi locali territoriali si comportino, di fatto, come un attore collettivo, anche se i soggetti della rete locale sono in realtà molto diversi tra loro e hanno interessi diversi e talvolta conflittuali" in G. Dematteis e F. Governa, *ibidem*.



Gli eventuali conflitti o comunque le distanze che, dal punto di vista degli obiettivi, possono separare i soggetti locali fra loro si accompagnano però a una stretta vicinanza d'altra natura: la comune localizzazione territoriale, la condivisione del medesimo luogo, il riferimento alle stesse specificità e caratteristiche culturali sono tutti elementi che concorrono a favorire comportamenti condivisi.

Questa caratteristica assume rilevanza particolare nel caso in cui ci si trovi ad affrontare ipotesi progettuali di trasformazione del territorio. In questi casi i diversi soggetti attivano la rete di relazioni locale con un obiettivo comune, cioè la trasformazione e lo sviluppo del territorio in cui abitano e lavorano. Anche se non esiste garanzia di successo nella risoluzione dei potenziali contrasti, l'esistenza di una rete locale su un milieu ben definito aumenta le probabilità di raggiungere una prospettiva progettuale condivisa.

Questa particolare combinazione di relazioni orizzontali – i collegamenti in rete tra i soggetti locali – e relazioni verticali – i rapporti tra rete locale e milieu locale – è alla base del sistema locale territoriale, una struttura territoriale dunque specificamente caratterizzata e che si ritiene¹⁸ possa assumere un ruolo particolarmente efficace nei processi di sviluppo locale.

Il legame fra questo paradigma di descrizione e interpretazione del "locale" e gli ecomusei è di un certo rilievo. La stessa dichiarazione di Santiago del 1972, considerato l'atto fondativo della Nuova Museologia, si basava su un paradigma analogo. Essa si componeva di tre affermazioni basilari:

- il patrimonio non è costituito solo dalle opere d'arte ma comprende tutte le testimonianze della cultura umana (quello che oggi chiameremmo patrimonio territoriale);
- il museo non deve essere una vetrina del patrimonio così individuato, ma un attore che opera, a partire da quel patrimonio, assumendo un ruolo attivo nei processi di trasformazione sociale;
- la finalità di questa azione del museo è anche lo sviluppo sociale.

Questa risoluzione (patrimonio territoriale + museo attivo = sviluppo), che non a caso diede origine alla definizione di "museologia dello sviluppo" presenta una stretta affinità, sia pure nel dominio strettamente museale¹⁹, con lo schema del sistema locale territoriale (milieu + rete locale = sistema locale). Pur essendo all'epoca indirizzata a tutte le tipologie di musei, è un fatto che essa fu recepita quasi esclusivamente dagli ecomusei (in Europa) e dai musei comunitari (in America Latina).

Il modello del sistema locale si prefigura quindi come una prospettiva di rilevante

18. Questa è l'ipotesi che ispira il gruppo di geografia territoriale richiamato (Dematteis e altri autori) ma anche la ricerca territoriale dell'IRES e di altri soggetti che si occupano di sviluppo locale.

19. L'ecomuseo, ovviamente, non sostituisce la rete locale, ma può essere uno dei soggetti; allo stesso modo lo sviluppo di cui si può fare promotore uno SLOT non necessariamente deve essere incentrato attorno a temi museali, ma può riguardare tanti altri aspetti dello sviluppo sostenibile.

interesse per la definizione delle future strategie degli ecomusei, sia nella loro fase di sviluppo e gestione (aspetto questo che riguarda in primo luogo i protagonisti locali), sia in quella della loro istituzione (aspetto che coinvolge maggiormente le responsabilità degli enti di governo territoriale di area vasta, come regioni e province).

4. Un'analisi normativa: cosa conviene fare

L'individuazione su un dato territorio di un milieu, nel senso prima descritto, è stato finora il criterio più importante, anche se sempre non decisivo, nell'orientare i criteri di istituzione degli attuali ecomusei piemontesi, anche per l'oggettiva difficoltà di valutare ex ante le caratteristiche delle reti locali proponenti i progetti. L'elevato numero di ecomusei istituiti, o in corso di istituzione, e quindi la inevitabile frammentazione delle risorse finanziarie che si determinerà pongono però rilevanti interrogativi su come procedere nell'immediato futuro.

Una carta dei milieu piemontesi non è disponibile al momento e anche se esistesse non sarebbe forse neppure utile, non potendo costituire da sola, come si è argomentato in precedenza, un documento di indirizzo appropriato per orientare le scelte in merito alla opportunità della istituzione di un ecomuseo in un dato territorio. Affinché ciò possa avvenire dovrebbero almeno esistere sintomi evidenti dell'esistenza su quel territorio di forze endogene capaci di mettere in valore gli elementi patrimoniali che caratterizzano il milieu. Se, insomma, il milieu è una "presa"²⁰, si potrebbe utilizzare come criterio per l'istituzione dei nuovi ecomusei, ma forse anche per le politiche da adottare nei confronti di quelli già esistenti, l'esistenza di una ragionevole probabilità che qualcuno in quel territorio abbia la volontà e la capacità di utilizzare quella presa.

Questo introduce un secondo aspetto che accanto agli elementi della geografia fisica e ancor più socioeconomica espressi dai milieu, i modelli socioculturali di lunga durata, i saperi locali e le reti tradizionali di organizzazione produttiva, affianca il profilo di analisi della geografia politica, intesa come studio degli attori del cambiamento, dei processi identitari in corso, della capacità di autoorganizzazione espressa localmente²¹.

Va chiarito che l'ipotesi qui avanzata di usare le prospettive di crescita del sistema locale come criterio per la promozione degli ecomusei, istituiti e da istituire, non esclude la possibilità che in un limitato numero di casi risulti opportuno finanziare progetti che non manifestano la possibilità di agganciarsi a processi di sviluppo

20. Augustine Berque, *Médiance. De milieu en paysage*. Montpellier: Reclus, 1990.

21. Alberto Magnaghi, *La rappresentazione identitaria del patrimonio territoriale*, in G. Dematteis e F. Ferlaino (eds), *Il Mondo e i Luoghi: geografia delle identità e del cambiamento*. Torino: IRES Piemonte, 2003.



complessivi del territorio, purché siano collocati in un ambito interessante dal punto di vista del patrimonio territoriale e vengano sostenuti da un gruppo locale sufficientemente imprenditivo e affidabile. Si avrà in questo caso un'operazione di "memoria" nel senso tradizionale del termine, che potrebbe tuttavia rivelarsi utile se considerata in rapporto a un'utenza geograficamente più estesa e che comprende anche fruizione turistica e opportunità didattiche per le scuole.

Appare comunque consigliabile, sulla base degli argomenti avanzati in precedenza, utilizzare il criterio del sistema locale come elemento chiave nel processo di governo del fenomeno ecomuseale.

5. Le prospettive e le ricerche in corso

Nel corso del 2000 si è costituito il gruppo di ricerca SLOT – Sistemi Locali Territoriali – formato da ricercatori delle Università di Torino, Bologna, Piemonte Orientale-Novara, Palermo, Foggia, Firenze, Napoli, coordinati da Giuseppe Dematteis, con l'obiettivo di addentrarsi nelle problematiche dei sistemi territoriali locali in una prospettiva geografica, analizzando dapprima i quadri teorici per poi affrontare l'esame delle casistiche e confronti.

Il MURST (Ministero Università e Ricerca) ha approvato uno specifico progetto di ricerca su questo tema: "I sistemi locali nei processi di sviluppo territoriale".

Questo gruppo di ricerca, i cui contributi sono periodicamente pubblicati nella collana "Quaderni SLOT", costituisce oggi un ambito di riflessione importante sui temi dello sviluppo territoriale e può rappresentare un punto di riferimento assai utile per gli ecomusei interessati a giocare un ruolo attivo nella costituzione e nel funzionamento delle reti locali, con la prospettiva di mettere poi in moto azioni di sviluppo sostenibile.

L'IRES, che partecipa a questa iniziativa, all'interno della quale ha realizzato uno specifico filone di analisi relativo alla sostenibilità ambientale dei sistemi locali²², sta sviluppando un'altra linea di studio nella quale diverse ricerche utilizzano il paradigma del Sistema Locale Territoriale come strumento interpretativo.

La ricerca "Atlas" analizza il Piemonte sotto dieci diversi profili utili a individuare "caratteri" territoriali (come presenze patrimoniali materiali e immateriali) e risposte soggettive organizzate (definibili come indizi di rete locale) con il fine di verificare la fattibilità di un atlante del patrimonio locale regionale²³.

La ricerca "Atlante strategico dei Sistemi Locali" analizza i fattori competitivi e i progetti principali che caratterizzano le singole subaree del Piemonte.

22. M. Bagliani e F. Ferlaino, *Sistemi locali territoriali e sostenibilità ambientale*. Torino: IRES Piemonte, 2003, "Contributi di ricerca", n. 177.

23. I risultati saranno disponibili a partire dai primi mesi del 2004, in versione testuale, anche se, data la natura dei contenuti, solo un supporto ipertestuale (attualmente in fase di progetto) potrebbe consentire una lettura adeguata e una indispensabile riscrittura di aggiornamento.

La ricerca "Sistemi Territoriali, Ambientali e Sviluppo locale" studia le performance ambientali dei sistemi locali.

La ricerca "Politiche locali e minoranze etno-linguistiche" esamina l'utilizzo che in sede locale viene fatto di elementi come l'appartenenza a determinate minoranze, nella promozione consapevole di immagini sociali ed economiche precisamente connotate.

6. Una carta contestuale degli ecomusei del Piemonte

Una carta non è solo la constatazione passiva di ciò che giace sul territorio; e questo perché inevitabilmente ogni rappresentazione opera una selezione, includendo alcuni elementi ed escludendone altri, oppure assegnando loro pesi e rilevanza soggettivamente decisi. Una carta incorpora dunque una interpretazione.

Ma una carta può fare molto di più, includendo elementi attualmente assenti o meglio debolmente presenti sul territorio, sottolineandone la necessità in uno scenario desiderabile. Una carta è perciò anche un progetto.

Per questo motivo, in parte simbolico ma non solo, si è deciso di riportare gli ecomusei istituiti in una carta del Piemonte nel quale siano assenti i confini politico-amministrativi e nella quale le iniziative siano inserite in un contesto che, in parte almeno, restituisca la ricchezza territoriale dalla quale emergono. Come base si è utilizzata una carta che appartiene alla sfera della geografia pregeodetica e dunque disegnata in epoca in cui le carte geografiche venivano più consapevolmente e dichiaratamente interpretate. In essa non solo non figurano confini amministrativi, ma sono anche riportati gli ecomusei o istituzioni simili dei territori limitrofi al Piemonte²⁴ e sono evidenziati alcuni "territori" che presentano, ma si tratta di una scelta dichiarata, alcuni caratteri di riconoscibilità. Alcuni di questi "territori" sono molto vasti e nella quasi totalità dei casi non si tratta di milieu nel senso prima descritto, anche se è altamente probabile (e in alcuni casi è noto) che ne contengano alcuni al loro interno. Inoltre, mentre in alcuni di essi operano reti locali relativamente attive, in altri si segnala una carenza di "imprenditorialità sociale". Va dunque chiarito che l'analisi circa l'esistenza di effettivi sistemi locali va effettuata a una scala superiore e soprattutto operando sul campo in un'attività che veda gli ecomusei stessi assumere un ruolo protagonista.

24. Sono riportati gli ecomusei più operativi sul territorio del progetto "Cultura Materiale". Sono invece riportati tutti i 17 ecomusei attualmente inclusi nel programma "Piemonte Ecomusei", che fa riferimento a una legge e interessa dunque realizzazioni ufficiali.



Figura 15. La carta emergente



Fonte: elaborazioni IRES sulla base cartografica dell'Atlante di Louis Brion de la Tour (1766) e dei primi risultati di "Atlas".

6. Conclusioni e agenda

1. Obiettivi e risultati raggiunti

Quando ebbe inizio l'attività di supporto dell'IRES al programma "Piemonte Ecomusei" (fine 2000), furono fissati alcuni obiettivi di medio periodo (tre anni).

La devoluzione in corso e il riconoscimento dello sviluppo sostenibile erano stati individuati all'epoca come gli elementi chiave delle politiche comunitarie e nazionali ai quali agganciare gli obiettivi di questa politica specifica a livello regionale.

Alcuni di questi obiettivi erano stati fissati e condivisi fra IRES e Settore Pianificazione Aree Protette della Regione Piemonte e in particolare:

- Maggiore qualità dell'azione dei singoli, soprattutto per il coinvolgimento della società locale e la caratterizzazione dei territori (considerati i due punti deboli emergenti all'epoca).
- Maggiore integrazione fra ecomusei istituiti.
- Autorevolezza a livello nazionale del programma "Piemonte Ecomusei".

OBIETTIVI	RISULTATI
<p>Qualità dell'azione locale. All'epoca della prima audizione presso le commissioni Cultura e Ambiente (21 giugno 2002), venivano indicati due principali punti di debolezza allora emergenti:</p> <ul style="list-style-type: none">• una scarsa caratterizzazione dei territori (progetti simili, confusione con altre iniziative);• scarso coinvolgimento dei residenti (progetti dall'alto, assenza di "vitalità")	<p>Qualità dell'azione locale. A un anno di distanza si può considerare ragionevolmente superato o in via di superamento il primo dei due problemi emergenti sotto questo profilo (scarsa caratterizzazione dei territori), almeno nella maggior parte degli ecomusei istituiti. Rimangono spazi importanti di miglioramento riguardo al secondo (scarso coinvolgimento locale), anche se è aumentata la consapevolezza del problema presso i responsabili locali e si vedono all'opera le prime efficaci iniziative</p>
<p>Integrazione di sistema. Questo obiettivo era particolarmente urgente a fronte di una crescente domanda di istituzione di ecomusei da parte di soggetti locali e al contemporaneo aumento dell'eterogeneità degli approcci coinvolti.</p>	<p>Integrazione di sistema. Sono state attuate alcune prime attività (soprattutto strumenti di comunicazione fra ecomusei), tuttavia l'integrazione richiede condivisione di obiettivi a livello regionale e un approccio condiviso su come raggiungerli. Su questo basilare punto l'attività ("Mappe Culturali", "Archivio della Teatralità", mostre itineranti) è agli inizi.</p>
<p>Autorevolezza del programma. L'obiettivo era rilevante anche in relazione al ruolo di coordinamento svolto dalla Regione Piemonte nel campo della cultura nella Conferenza Stato-Regioni-Autonomie</p>	<p>Autorevolezza del programma. L'obiettivo è stato senz'altro raggiunto, anche se rimangono dubbi sulle possibilità di mantenere gli impegni e far fronte alle aspettative suscitate, nell'immediato futuro</p>



Gli ecomusei in Piemonte. Situazione e prospettive

Esisteva poi un ulteriore obiettivo, probabilmente non del tutto condiviso, anche se ufficialmente presentato nell'audizione alle commissioni Cultura e Ambiente del Consiglio regionale, ossia quello di una maggiore autonomia e reputazione culturale degli ecomusei. Questo obiettivo è raggiungibile prevalentemente attraverso due vie, entrambe da percorrersi:

- maggiore professionalità dei responsabili locali degli ecomusei;
- maggiore chiarezza programmatica dei singoli ecomusei.

Il primo obiettivo era, e rimane, per l'IRES rilevante in quanto la creazione di leadership locali autorevoli e quindi di un equilibrato rapporto fra le capacità professionali di alcune figure delle istituzioni locali (in questo caso l'ecomuseo) e la spinta partecipativa del volontariato (nelle sue diverse forme, compresi i gruppi di interesse), rappresenta un elemento chiave per il successo di tutte le iniziative che rientrano direttamente o indirettamente nel campo dello sviluppo locale. Nello specifico degli ecomusei tale equilibrio deve prevedere tre poli:

- il soggetto gestore (l'equivalente di un CdA in una istituzione culturale);
- il gruppo dirigente tecnico-scientifico ossia la leadership dell'ecomuseo;
- il volontariato e la parte di società locale più facilmente mobilitabile.

In questi anni IRES e Laboratorio hanno lavorato per offrire agli ecomusei strumenti efficaci per migliorare il rapporto fra gli ultimi due elementi di questo triangolo (con le Mappe Culturali e altre iniziative). Uguale sforzo è stato speso per far emergere una leadership locale adeguata alle necessità e alla quale venisse riconosciuto il ruolo dovuto. Tuttavia un equilibrio instabile e l'esistenza di rapporti non consensuali fra i primi due elementi (parte politica e tecnica della gestione) nonché l'incertezza dei rispettivi ruoli, rappresentano tuttora in diversi casi un punto di debolezza per molti ecomusei²⁵ mentre la formazione del personale rimane una questione aperta.

La chiarezza programmatica è a sua volta un requisito indispensabile perché una qualsiasi organizzazione culturale possa svolgere un ruolo da protagonista nella società. Avere un programma chiaro e dichiarato, il cui successo o insuccesso sia dimostrabile, accresce la credibilità di un ecomuseo e lo aiuta a raccogliere adesioni a lungo termine in ambito locale. Al contrario, evitare di definire le mete da raggiungere o indicarle in modo approssimativo comporta un consenso disimpegnato e di breve periodo e incentiva il proliferare di ecomusei-contenitori e privi di carattere. Da questo punto di vista IRES e Laboratorio hanno cercato di introdurre un approccio autovalutativo nella gestione degli ecomusei, anche offrendo strumenti e linee guida

25. Un rapporto corretto prevede che il soggetto tecnico (direttore e collaboratori) presenti al soggetto politico un programma da attuarsi in un certo tempo. Questo programma, una volta approvato o emendato, deve poter essere svolto dal soggetto tecnico senza ingerenze di quello politico. In caso contrario le capacità gestionali locali, in genere rare, rischiano di venire demotivate e disperse.

che, dal momento della richiesta di finanziamento fino alla compilazione di un bilancio, non limitato all'aspetto finanziario, facilitassero un'impostazione di programmazione delle attività future e di analisi dei risultati di quelle passate.

2. Prospettive

A livello piemontese emerge la necessità di individuare obiettivi a medio termine (tre-cinque anni). L'impostazione "emblematica", ossia quella che prevedeva di istituire un ecomuseo per ogni eccellenza culturale o per ogni territorio di particolare carattere del Piemonte, deve probabilmente essere riconsiderata a seguito dell'istituzione, già avvenuta o prossima, di molte iniziative che non si possono collocare in quel quadro o che comunque necessiterebbero di una cospicua mole di assistenza diretta per poter far parte di un programma regionale omogeneo.

Sarebbe dunque opportuno formulare una nuova strategia che permetta alla regione di avere obiettivi di portata sovralocale. Se, in assenza di tale strategia, si insistesse in una attività di assistenza puntuale volta a far fronte alle specifiche difficoltà di ogni singolo ecomuseo, si darebbe legittimo spazio alle richieste delle province, che in base al principio di sussidiarietà, potrebbero reclamare, e in parte già lo fanno, il diritto di intervenire in questo campo²⁶. In altre parole, solo garantendo una assistenza di tipo strategico legata allo sviluppo regionale e investendo dunque obiettivi su un piano territoriale superiore a quello delle singole province, la regione si configurerebbe come l'ente più adatto per intervenire.

In questa prospettiva, l'osservazione del passato recente della realtà piemontese può insegnare qualcosa. Essa permette di individuare quattro modelli di intervento in ordine crescente di outsourcing: interno alla regione, convenzione con ente strumentale, convenzione con l'università, contratto con un soggetto privato.

Il primo è stato sperimentato nel 1998 e 1999 con il gruppo dei borsisti; il secondo è quello che ha dato vita all'esperienza del "Laboratorio Ecomusei" fra il 2000 e il 2003; il terzo è stato sperimentato dalla Provincia di Torino con la Facoltà di Architettura per qualche anno; il quarto è attualmente utilizzato per la gestione dell'Osservatorio Culturale del Piemonte.

Ognuno di questi modelli ha messo in evidenza pregi e difetti specifici, la cui analisi sarebbe assai utile anche a quegli enti di governo territoriale esterni al Piemonte che decidessero o che hanno già deciso di attuare azioni integrate di assistenza agli ecomusei.

Qualunque di questi modelli, o di un mix di essi come pure di altri, venga ritenuto il

26. Un'attività, che peraltro va anche oltre l'assistenza episodica, viene infatti già svolta efficacemente dalle Province di Torino e di Biella e potrebbe verosimilmente essere svolta altrettanto bene da quelle di Alessandria e Cuneo in tempi brevi e dalle rimanenti in tempi più lunghi.



più adatto, non è opportuno che la questione della creazione di un nuovo centro di elaborazione finalizzata alle politiche applicate, interno o esterno alla regione, sia differita a lungo. L'esperienza di questi ultimi anni suggerisce l'opportunità di evitare una logica di intervento episodica e di attuare iniziative che, cogliendo le priorità dall'osservazione dei singoli ecomusei e dall'intervento sul campo, sappiano indicare obiettivi strategici e validi per tutti. Questo consentirebbe anche di capitalizzare i risultati, sostanzialmente buoni, fin qui ottenuti dall'attività della regione.

Nel resto d'Italia, la situazione appare dinamica e vede sia un nuovo interesse da parte di alcune grandi regioni che l'emergere di potenziali nuovi soggetti di riferimento²⁷.

La situazione europea appare potenzialmente sempre più adatta alla messa in atto di iniziative specifiche, soprattutto in rapporto all'ingresso nell'Unione di numerosi nuovi paesi nei prossimi anni²⁸. Il ruolo che queste istituzioni possono infatti assumere nel processo di unificazione europea è legato in misura prioritaria alla costruzione di una comune identità, operazione questa che può ricevere un contributo importante proprio al livello territoriale cui generalmente operano gli ecomusei²⁹.

27. Soprattutto la Provincia di Trento che oltre a poter contare, in quanto provincia autonoma, su una legge simile a quella piemontese, ha introdotto un regolamento ben articolato, cosa che non è stato possibile realizzare in Piemonte. La Regione Sardegna si prepara a discutere un progetto di legge che per la prima volta presenta caratteri originali rispetto alla legge regionale 31/95, e simili a quelli in passato suggeriti dall'IRES. La Regione Veneto si appresta a discutere un progetto di legge per l'istituzione del primo ecomuseo.

28. Su questo punto sono previste specifiche iniziative dell'IRES. Una tavola rotonda con i maggiori esperti francesi e italiani si è tenuta a Parigi alla fine di ottobre 2003 e sono in corso collaborazioni con le ambasciate di alcuni dei nuovi paesi aderenti.

29. Può sembrare paradossale, ma in fondo anche la cooperazione comunitaria ha trovato in questi anni terreno più fertile sul piano regionale che statale.

**BIBLIOTECA - CENTRO DI DOCUMENTAZIONE**

Orario: dal lunedì al venerdì ore 9.30 - 12.30

Via Nizza 18 - 10125 Torino.

Tel. 011 6666441 - Fax 011 6666442

e-mail biblioteca@ires.piemonte.it - <http://212.110.39.147>

Il patrimonio della biblioteca è costituito da circa 30.000 volumi e da 300 periodici in corso. Tra i fondi speciali si segnalano le pubblicazioni Istat su carta e su supporto elettronico, il catalogo degli studi dell'Ires e le pubblicazioni sulla società e l'economia del Piemonte.

I SERVIZI DELLA BIBLIOTECA

L'accesso alla biblioteca è libero.

Il materiale non è conservato a scaffali aperti.

È disponibile un catalogo per autori, titoli, parole chiave e soggetti.

Il prestito è consentito limitatamente al tempo necessario per effettuare fotocopia del materiale all'esterno della biblioteca nel rispetto delle vigenti norme del diritto d'autore.

È possibile consultare banche dati di libero accesso tramite internet e materiale di reference su CDROM.

La biblioteca aderisce a BESS-Biblioteca Elettronica di Scienze Sociali ed Economiche del Piemonte.

UFFICIO EDITORIA

Maria Teresa Avato, Laura Carovigno - Tel. 011 6666447-446 - Fax 011 6696012

e-mail: editoria@ires.piemonte.it

